



PER IL DIRITTO
A UNA CITTÀ

A MISURA
di Bambine

28 maggio 2024

**Giornata mondiale
del gioco**

il GIOCO LIBERO

nello

SPAZIO URBANO

Istruzioni per l'uso.

Atti del convegno

Sala Borsa - Auditorium Biagi
Bologna



Sommario

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 4 | Premessa | 51 | Dall'ascolto dei bambini e delle bambine alle politiche sul gioco
/ Renzo Laporta |
| 6 | Saluti Istituzionali | | |
| 13 | Giù le mani dal gioco dei bambini
/ Francesco Tonucci | 59 | La salute mentale in età evolutiva: il valore del gioco
/ Simona Chiodo |
| 21 | Perché il Kilometro Quadrato Educativo?
Partecipazione
e rigenerazione urbana
in favore dei bambini:
gioco e movimento si fanno
spazio a scuola e in città
/ Raffaella Mulato | 61 | ALT! CIRCOLare: il gioco e l'arte
come azione politica
nelle periferie urbane
/ Mariagrazia Bazzicalupo
e Giorgia Nason |
| 31 | Il gioco libero ha bisogno di spazi liberi
Cortili scolastici intelligenti
secondo Grün Macht Schule
e Moving School 21
/ Stephan Riegger | 65 | La città può invitare al gioco!
Le buone pratiche
di una ludicità diffusa
/ Elisabetta Cipolla e Anna
Evangelisti |
| 38 | Autonomia di bambine e ragazze in città: come promuoverla
/ Agathe Gillet e Letizia
Montalbano | 75 | Bibliografia |
| 47 | La responsabilità degli adulti sui minori.
Cosa dice la legislazione
/ Camilla Mancuso | | |

Premessa

Libera Consulta Cinnica è una rete di associazioni (35 gruppi firmatari) e singoli cittadini che condividono l'obiettivo di realizzare una città amica dell'infanzia e dell'adolescenza

Persone e associazioni che condividono l'idea di cambiare la città per renderla più accogliente e più ludica perché, come ci insegna Francesco Tonucci "Una città amica dei bambini è una città a misura di tutti".

Vogliamo una città dove bambinə e adolescentə possano incontrarsi, giocare e muoversi in autonomia. Dove lo spazio pubblico sia più verde, accessibile e accogliente e le persone abbiano la precedenza sul traffico. Crediamo che la città possa divenire un luogo dove muoversi in sicurezza e dove bambinə possano trovare spazi adeguati a promuovere la loro libertà di movimento, l'indipendenza graduale dall'adulto, la piena realizzazione del loro diritto al gioco. Un'utopia? No, ma è necessario ripensare ai luoghi urbani, mettendoli davvero a disposizione delle persone e co-progettandoli con bambinə e ragazzə, che vanno riconosciuti come esperti a cui dar voce nelle scelte che la riguardano.

Ogni anno, il 28 maggio, in tutto il mondo viene celebrato il diritto di giocare di ogni bambino e bambina, sancito nella Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 e per il terzo anno (dal 2022) Consulta Cinnica, grazie alla propria rete di associazioni, realizza la Giornata del Gioco nelle strade di Bologna in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Quest'anno si è aggiunto il sostegno di ConCittadini dell'Assemblea legislativa e dell'8xmille della Chiesa Evangelica Valdese.

In questo modo la rassegna ha moltiplicato i suoi incontri durante l'anno e si è attivato un percorso di co-progettazione delle feste in piazza con diverse scuole del territorio, che vogliamo ringraziare qui per il lavoro svolto con grande qualità (Scuole Cantalamessa, Longhena, Romagnoli, Tempesta).

Inoltre, per dedicare uno spazio anche al dialogo con gli adulti abbiamo realizzato, proprio il 28 maggio, il Convegno che cercheremo di descrivere nelle pagine seguenti attraverso la voce dei relatori e delle relatrici restituite in testi che abbiamo tratto direttamente dai loro interventi.

Per la realizzazione di questi atti vogliamo ringraziare lo staff di ConCittadini, con cui abbiamo avviato una collaborazione preziosa e per la riuscita dell'evento tutte le persone e associazioni che hanno contribuito con impegno e competenza. L'assessorato scuola del Comune e le Associazioni della rete Cinnica: Il Giardino del Guasto, Lucertola Ludens APS e Circo sottosopra che ha coordinato anche le iniziative di gioco nelle piazze. Inoltre ringraziamo Moving School e l'Associazione Corso Doc che ha realizzato insieme a noi la video inchiesta *Se non sapete come fare chiedete a noi. Voci di una generazione da ascoltare*.

Un grazie particolare a Agnese Doria di Altre velocità che ha saputo condurre il dialogo dei relatori con la consueta professionalità.

Ci auguriamo che questa occasione di approfondimento che per noi è stata importante, possa stimolare nuovo dialogo e confronto e soprattutto confidiamo che questo sia l'inizio di un percorso di riflessione comune che proseguirà nel tempo insieme a tutti gli attori educativi.

— Il Coordinamento Consulta Cinnica

Saluti istituzionali

—

Daniele Ara, assessore Scuola Comune di Bologna

Grazie per aver organizzato questo momento importante e grazie anche per la premessa con cui Cinnica ha voluto aprire questi lavori dicendo:

Siamo consapevoli di vivere un privilegio che ci permette quest'oggi di essere qua tutte insieme a parlare di gioco e di città sempre più a misura di bambini. Riteniamo importante riflettere anche su quanto sta accadendo a Gaza, dove alle bambine e ai bambini palestinesi non solo viene negato il diritto al gioco, ma anche il più fondamentale dei diritti, quello alla vita.

Credo che quando si parli di diritti dell'infanzia, occorra sempre tener presente quello che stiamo vivendo in questi giorni, a Gaza e non solo, ma sicuramente a Gaza ora c'è qualcosa di veramente inaccettabile da tutti i punti di vista.

Io penso che in questo momento ci sia bisogno di far crescere un dibattito importante, in generale e ancora di più nella nostra città, rispetto ai diritti dell'infanzia e in particolare su questo tema del gioco e dello spazio a misura di bambino e bambina che è un tema centrale.

L'idea che vorrei portare avanti è quella di proporre a chi è sensibile a questi temi un patto, una modalità di lavoro.

In una città, prevalentemente anziana, dove a volte quando noi parliamo di nidi o di progetti per l'infanzia, non troviamo l'interesse necessario, credo sia molto importante costruire un'alleanza per accendere i riflettori su questi temi. Fondamentale è trovare una modalità che ci aiuti a realizzare insieme gli obiettivi sfidanti che ci stiamo dando quali Città 30, quindi un trasporto pubblico che funziona, una città ciclabile, la riqualificazione dello spazio urbano, un'idea di sicurezza urbana che è fatta non solo di repressione dei fenomeni ma di qualità sociale di accoglienza rispetto alle fragilità sociali. Ecco, tutto questo, anche se a volte nel realizzarlo si compiono errori, perché ovviamente quando si governa non si è perfetti.

Sono tutti valori che noi abbiamo ben presenti e che in qualche

modo sono accomunati dalla prospettiva di far sentire le bambine e i bambini autonomi e padroni del loro spazio. Per fare questo i problemi da affrontare sono diversi e io credo che c'entri molto anche la sensibilità culturale di noi genitori e a volte anche forse di qualche insegnante. Insomma, penso che noi adulti abbiamo la necessità di superare l'idea che di fronte alla complessità si debba reagire con una protezione. Una protezione che porta poi necessariamente ad azzerare, a ridurre al massimo le esperienze. E invece i bambini devono essere portati dentro la complessità.

Li dobbiamo accompagnare a essere sicuri nella complessità. Questo è un concetto che dico sempre quando c'è la scelta della scuola media, un momento dove i genitori spesso tendono a dire: «Io lo mando in una scuola media dove sono più tranquilli, ci sono meno bulli e dove c'è meno complessità sociale».

Io credo che invece si possa andare in una scuola di stradario e far diventare la nostra scuola di stradario la più bella scuola che esista. Proprio perché noi, come comunità, affrontiamo la complessità e non abbiamo paura di mandare i nostri figli di fronte alle problematiche. Questo concetto è uguale per lo spazio pubblico, perché tendiamo a essere molto protettivi, a pensare che i bambini abbiano bisogno di percorsi guidati dall'adulto, come si esce di scuola gli si fa fare corsi o altre esperienze guidate e non ci sono momenti per la spontaneità. È un problema innanzitutto culturale sul quale dobbiamo riprendere a lavorare.

Ho incontrato oggi il professore Tonucci, che conoscevo di fama e ringrazio anche Cinnica per questa opportunità. Sono convinto che noi dobbiamo costruire insieme una rete di corpi intermedi che sappiano stimolare la politica e l'amministrazione pubblica, a volte anche con qualche conflitto, che non è di per sé negativo, per accordarci e fare delle battaglie comuni su alcuni punti.

Dobbiamo individuare i punti che sappiamo poter essere incisivi, sui quali è possibile mettere un po' di risorse o comunque investire energie. Credo che dobbiamo fare alcune battaglie insieme e che con Città 30 lo abbiamo dimostrato. Penso anche alle nostre politiche di mobilità sostenibile intorno alla scuola come il centro Antartide, la Fondazione Villa Ghigi Rusconi per l'Innovazione Urbana, che creano la capacità di fare rete tra di noi e di trasmettere alla città il mes-

saggio che stiamo crescendo da questo punto di vista con le nostre politiche coerenti.

Ringrazio tutti gli ospiti qui presenti perché abbiamo sempre più bisogno di affrontare il tema da vari punti di vista, quello legislativo, psicologico, pedagogico, ecc. sul concetto di gioco. Un concetto che deve riguardarci per tutta la vita. E anche di questo, forse ci siamo un po' dimenticati. Io penso che le persone più serie e intelligenti siano quelle che sanno trasmettere valori, cultura e impegno anche attraverso il gioco. Penso solo a come ci si possa relazionare in maniera gioiosa pur facendo delle cose molto importanti.

Quindi grazie veramente a tutti voi.

Cerchiamo di portare avanti insieme queste politiche come amministrazione e lasciamoci con l'impegno di avere momenti importanti, di crescita, di consapevolezza e anche quando necessario di battaglia politica. Dico questo perché siamo preoccupati su come a volte il municipalismo che crea innovazione possa non trovare in altri livelli amministrativi o di governo un'attenzione e una consapevolezza, non solo dal punto di vista dell'erogazione delle risorse, ma anche per quanto attiene le regole e di attenzione, per cui, insomma, cerchiamo insieme di aprire di più questa prospettiva.

—

Claudia Giudici, garante regionale per i Diritti dell'Infanzia

Ringrazio davvero per l'invito a questo appuntamento molto importante come veniva già sottolineato. Ringrazio particolarmente la Libera Consulta Cinnica per il lavoro svolto e per aver centrato il tema del diritto al gioco, proprio nella giornata di oggi, 28 di maggio, per sottolineare l'importanza del diritto al gioco e dell'articolo 31 della Convenzione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Un articolo che dovrebbe sancire un diritto, che invece, come tanti diritti di quella carta, sono spesso traditi, a partire da quelli che avete anche ricordato nelle premesse iniziali.

La carta dei diritti per l'infanzia e l'adolescenza, come sapete tutti, è stata votata dall'assemblea delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989, ma ratificata nel nostro paese il 27 maggio del 1991, diventando la legge 176 del nostro paese.

Quindi è una legge che, sottolineo, ma forse è sotto l'evidenza di tutti, in gran parte è disattesa, perché la maggior parte di quei diritti sono traditi per tutti i giovani. La giornata del diritto al gioco sta avvenendo in oltre quaranta paesi del mondo in particolare e in quasi tutti c'è un aspetto che li collega, cioè quello di sottolineare l'importanza delle piazze, degli spazi pubblici e questo sta avvenendo in diverse piazze e anche nel nostro Paese.

Quindi colleghiamo il diritto allo spazio urbano a misura di bambini e bambine con il diritto al gioco, e per sottolineare questa connessione propongo solo alcuni spunti di riflessione. Leggo dal testo della convenzione che purtroppo ancora non è molto conosciuto.

L'articolo 31 cita:

Gli Stati parte riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, di dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e di partecipare liberamente alla vita culturale e artistica. Gli Stati parte rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica ed incoraggiano l'organizzazione in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali.

Questa è la cornice della riflessione di oggi, e di tutte le attività e delle politiche che richiamava come prospettiva l'assessore. Sottolineo anche un commento generale di un comitato dell'Onu che è stato tradotto nel 2017 in italiano, quindi non era conosciuto, che analizza proprio l'articolo 31 e richiama le parole chiave che leggevamo prima. Riposo, tempo libero, gioco, attività ricreative, libera partecipazione, come cornici fondamentali e punto di partenza per garantire il gioco e la partecipazione in libertà.

Il "punto di partenza" è quindi la possibilità di abitare strade e luoghi sicuri e possibilmente belli. Notiamo come ci sia anche un diritto alla bellezza che è molto tradito, luoghi dove muoversi in autonomia e ritrovarsi tra pari, coltivando le proprie attitudini e le proprie passioni. Oggi in Italia questi luoghi e queste opportunità sono diffuse in modo diseguale sul territorio nazionale, quindi ci sono ovviamente grandi disparità, però ci sono varie iniziative: i percorsi in sicurezza a casa, a scuola, le Zone 30 davanti alle scuole oppure in altre aree e zone residenziali e vicino ai parchi. Cos'è che però frequentemente manca? Manca una visione d'insieme: una vera attenzione all'inclusione e una reale volontà di intervenire in profondità sulle scelte urbanistiche e sulle politiche dei trasporti e della viabilità pubblica.

Quindi quelle che attiviamo rischiano di essere azioni certamente importanti, ma che non riescono a incidere e portare un cambiamento significativo. Una visione integrata delle politiche e dei servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza è invece quella che ritroviamo nel progetto delle città amiche delle bambine e dei bambini di cui Francesco Tonucci è l'ideatore.

Perché ha un approccio capace di coinvolgere tutti i livelli dell'amministrazione comunale, della società civile, corpi intermedi di cui parlava l'assessore, promuovendo processi partecipativi e inclusivi e, qua sottolineo l'importanza, che assicurino il contributo delle giovani generazioni. Mi soffermo su questo perché qui c'è un altro articolo fondamentale della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'articolo 12, quello del diritto all'ascolto e il diritto alla partecipazione a prendere parte alle decisioni che poi riguardano la propria vita.

Quindi l'importanza che le bambine e i bambini, le ragazze e i ra-

gazzi possano essere parte dei processi di progettazione e di realizzazione per esempio di aree verdi e aree urbane, ma complessivamente anche delle grandi visioni e delle grandi politiche della città. In questo dibattito richiamo anche un documento dell'autorità Garante Nazionale, in cui si parla dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali delle persone di minore età. E c'è un punto dedicato proprio al diritto al gioco, all'articolo 31, dove si dice:

La garanzia di un luogo in cui poter giocare in libertà, autonomia e senza dovere pagare un ticket di accesso costituisce un prerequisito per l'esercizio di tale diritto.

In Italia e in altri Paesi manca, credo, tra tutti gli adulti, i politici, gli amministratori, gli insegnanti, i genitori, una reale cultura del gioco, che troppo spesso è finalizzato a funzioni terapeutiche, didattiche, ecc. e non considerato nella sua essenza e nella prospettiva nella quale lo dobbiamo considerare.

E tutti gli studi, anche quelli transculturali, per quello che è il mio osservatorio, vedono il gioco come confinato, residuale nella vita di ogni bambino e bambina e tendenzialmente ammissibile solo quando sono piccoli.

Tutto questo a fronte invece delle possibilità lasciate allo spazio virtuale, a tutti gli ambienti digitali che occupano la vita dei nostri bambini, nei quali si colloca un'interpretazione del gioco, della relazione e del loro percorso evolutivo, ma anche della loro costruzioni dell'identità e della cittadinanza.

Concludo con l'esito di un lavoro svolto dall'assemblea delle ragazze e dei ragazzi della Regione Emilia Romagna che è di supporto alla Garante ed è rappresentativa di tutto il territorio regionale, perché composta da cinquanta ragazze e ragazzi dai nove ai diciotto anni di vari territori. Lo scorso anno hanno scelto di lavorare sugli spazi che loro vorrebbero. Hanno costruito quindi un manifesto che trovate sul sito e che è stato presentato ai decisori politici, quindi ai rappresentanti dell'assemblea legislativa e anche a degli stakeholder rappresentativi di tutto il territorio regionale.

Chiudo citando uno stralcio di questo documento, che è un lavoro di sintesi tra i più piccoli e i più grandi:

Chiediamo spazi accoglienti in cui sia possibile valorizzare le nostre aspirazioni, i nostri interessi e le nostre capacità. Per crescere insieme, divertirci e sviluppare relazioni solidali, positive, stabili e di qualità con i nostri coetanei. Domandiamo spazi che avvicinino le generazioni in cui poter stare bene con le nostre famiglie. Qualsiasi sia l'attività svolta in ambito scolastico, sportivo, familiare, vorremmo poterla praticare in spazi educativi adeguati, coinvolgenti, sicuri, interattivi. Servono spazi attenti alle diversità, fruibili da tutte e da tutti, senza ostacoli, che siano anche facilmente raggiungibili con i mezzi pubblici.

Con l'auspicio e con le parole dei ragazzi e delle ragazze dell'Assemblea della Regione Emilia Romagna auguro a voi tutti un buon lavoro. Penso che il contributo di questo convegno e delle vostre iniziative sia importante per tenere vivo il dibattito che anche l'assessore richiama.

Giù le mani dal gioco dei bambini

—

Francesco Tonucci, pedagoga e ricercatore associato presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche d'Italia. Ideatore del progetto internazionale "La città dei bambini"

Oggi è il 28 maggio, Giorno mondiale del Gioco ma, a proposito di anniversari, voglio ricordare che ieri era l'anniversario della ratifica da parte del Parlamento italiano della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e anche il giorno della nascita del progetto La città dei bambini, approvato dal Consiglio comunale di Fano proprio il 27 maggio del 1991.

La prima, la più antica definizione di città che ho trovato fino ad ora, dice: *Gerusalemme sarà chiamata Città della fedeltà. Vecchi e vecchie siederanno nelle piazze, ognuno con il bastone in mano. Le piazze della città formicheranno di bambine e bambini che giocano.* Questa definizione la troviamo nella Bibbia (Zaccaria 8, 3-5), quindi risale a più di duemila anni fa, ma assomiglia molto alla città dove io sono stato bambino, dove sono stati bambini i miei figli e probabilmente la maggioranza di voi qui presenti.

In quella città tutte le bambine e tutti i bambini vivevano tre esperienze fondamentali: la famiglia, la scuola e la strada. Tutte tre e tutti i giorni.

È interessante notare che nell'esperienza della strada, dello spazio esterno alla casa e alla scuola, i genitori non erano mai presenti. Se un genitore avesse detto ai suoi amici, o ai suoi vicini di casa: «Vi devo lasciare perché devo accompagnare i miei figli a giocare», si sarebbero messi a ridere come pazzi. Era una cosa inconcepibile.

La scuola era importante, ma era un luogo che per la maggioranza dei bambini era faticoso, del quale si sperava che arrivasse presto il termine della mattinata, della settimana, dell'anno scolastico. Questo mi dispiace perché non è certo un complimento per la scuola. E non è neanche il modo migliore di essere scuola se una scuola è così. E temo che la scuola ancora oggi, anche se non sempre, ma spesso, continui a essere così.

La famiglia era il luogo degli affetti, dove si vivevano la gioia e il dolore; il luogo dei bisogni primari, del cibo, del sonno, ma poi c'era la strada.

La strada era il posto dove ciascuno di noi era sé stesso. In casa e a scuola eravamo un po' tutti uguali. Bisognava fare un po' tutti le stesse cose, aiutare a casa, obbedire, fare ciò che la scuola comandava, stare attenti, fare i compiti e ripetere le lezioni. Nella strada no. Là ognuno esprimeva le sue caratteristiche, mostrava le sue attitudini. Era il luogo dove ci si conosceva, dove si conoscevano gli altri e dove ci si faceva conoscere dagli altri.

Ma cosa vuol dire giocare? Una delle più belle definizioni l'ho trovata nelle parole di Jorge Luis Borges, il grande poeta argentino:

Tutto è un gioco per i bambini, gioco e scoperta piacevole. Essi provano, si esercitano con tutte le varietà del mondo. Dislivelli, i colori, gli alberi, gli oggetti fabbricati e naturali, gli animali, la terra, il fuoco, l'aria, l'acqua. Giocano tanto che giocano a giocare, giocano a cominciare giochi che proseguono in puri preparativi e che non finiscono mai perché una nuova felicità li distrae.

Il gioco era questo. Io giocavo sempre, giocavo con tutto, giocavo dappertutto. Si giocava con materiali naturali che trasformavamo, si giocava in campagna, in città, sulla terra, sull'asfalto, con la sabbia del mare; con il sole e la pioggia. Oggi si investono notevoli somme per comprare giocattoli, si dedica molto tempo per accompagnare i figli al campo giochi o alle attività pomeridiane e mi dicono: «Ma noi qui come facciamo con i nostri figli, non c'abbiamo mica il giardinetto con l'erba». Ma i bambini non sono caprette, i bambini giocano in qualsiasi luogo e con qualsiasi materiale perché lo inventano e quindi immaginano.

Il gioco per essere gioco deve essere inutile e gratuito. Quindi non assomiglia per nulla al gioco degli adulti, che non è mai né inutile né gratuito. Assomiglia di più alla sessualità degli adulti. Ed è interessante riflettere sul fatto che la sessualità, nella sua inutilità, può produrre la vita e il gioco dei bambini, nella sua inutilità, può produrre e produce le conoscenze più importanti di tutta la vita.

E non per caso Albert Einstein diceva che *il gioco è la forma più alta della ricerca.*

L'articolo 31 della Convenzione Onu stabilisce che i bambini hanno diritto al tempo libero e a dedicarsi al gioco. “Dedicarsi” traduce l'originale inglese “to engage in play” che è un termine ancora più forte perché significa che i bambini hanno il diritto di impegnarsi nel gioco, quasi che il gioco, oltre a un diritto, sia un dovere. Questa parola non ricorre in altri articoli della Convenzione, neanche quando si parla di scuola. Possiamo pensare, quindi, che chi ha scritto la Convenzione, sicuramente ci comunica che l'esperienza del gioco è l'esperienza più importante nella vita di un bambino e di una bambina o meglio di una persona, ancor più della scuola.

Oggi il gioco è scomparso. Oggi è scomparsa la strada. Quella strada che permetteva autonomia e libertà.

Il verbo giocare non si può coniugare con il verbo accompagnare, vigilare, controllare, ma solo con il verbo lasciare. Se vogliamo che i bambini giochino, dobbiamo lasciarli. Lasciarli uscire da soli, lasciarli incontrare gli amici.



Conosco la reazione degli adulti, le loro paure. Ma o è così o non è: cioè non giocano. E se non giocano i problemi sono enormi.

Perché, ripeto, il gioco è l'esperienza più importante di sviluppo dell'intelligenza e delle capacità e della socializzazione delle bambine e dei bambini. Ed è una delle poche esperienze attraverso la quale gli adulti che hanno ruoli educativi, sia i genitori sia i docenti, possono davvero conoscere i bambini.

I bambini da qualche decennio non possono uscire di casa per ragioni assolutamente misteriose, la ragione principale addotta dalle famiglie è la paura. Paura legata alla convinzione che la città di oggi sia troppo pericolosa rispetto alla città dove loro hanno potuto vivere il gioco libero e autonomo. Ma non abbiamo dati reali che dimostrino che i pericoli della città come incidenti o delitti siano aumentati da quando io ero bambino e da quando eravate bambini voi. Anzi, tutti i dati che possiamo conoscere ci dicono che le città vanno migliorando: diminuiscono i reati, diminuiscono gli incidenti. Anche se lentamente rispetto alle nostre aspettative.

La seconda convinzione dei genitori di oggi è che i loro figli non siano capaci di fare quello che loro facevano da bambini. Questo è triste e falso. È molto grave pensare che i bambini di oggi non siano capaci. Non abbiamo nessun dato che dimostri che i bambini si sono improvvisamente "rincretiniti" ed è molto triste che i genitori di oggi lo pensino. I bambini e le bambine non solo sono capaci di uscire e di vivere un'esperienza di autonomia, ma producono sicurezza: noi diciamo che non possono uscire perché le strade non sono sicure, ma le strade non sono sicure perché non ci sono i bambini. I bambini producono sicurezza e la producono perché costringono gli adulti a farsene carico. Farsi carico è l'«I care» di Barbiana. Farsi carico vuol dire essere solidali. E se io fossi sindaco di una città, cercherei prima di tutto che la gente trovi di nuovo la solidarietà, la partecipazione, la cooperazione.

C'è una seconda parte che ho bisogno di comunicarvi con molta preoccupazione. È evidente che se i bambini non possono uscire di casa bisogna fargli fare qualcosa in casa. Bisogna intrattenerli e per un po' questa funzione l'ha assunta la televisione, poi i videogiochi e oggi i dispositivi elettronici.

Avrete seguito, come me, il grande dibattito internazionale che si

è aperto su questo argomento. I preoccupanti dati delle ricerche fatte sugli effetti dannosi che si stanno producendo a causa di un uso precoce dei dispositivi elettronici. I dispositivi vengono dati ai bambini già nella culla perché le canzoncine e le immagini li "tranquillizzano". È frequente vedere il bambino nel passeggino al ristorante con i genitori con in mano un cellulare.

Poi i bambini ci sorprendono perché in pochi anni riescono ad appropriarsi del cellulare, lo sanno maneggiare e lo sanno utilizzare. A quattro, cinque anni un bambino è già capace di cercare qualcosa e gli adulti rimangono ammirati, parlano di intelligenza precoce, li considerano "nativi digitali".

I bambini non sono nativi digitali, ma sono molto sofisticati i dispositivi e in particolare gli smartphone per usare i quali basta avere curiosità. E un bambino di cinque anni è pieno di curiosità, cerca e riesce a padroneggiare il mezzo. Perché? Perché gioca.

Come saprete in tutti i Paesi si stanno adottando misure di contrasto all'uso precoce di questi strumenti attraverso la loro esclusione dai luoghi educativi e pressanti proposte alle famiglie per impedirne l'uso nella prima infanzia e limitarlo drasticamente negli anni successivi. Questi interventi sono probabilmente giusti e necessari ma pensiamo che non siano sufficienti e probabilmente poco efficaci perché le proibizioni da sole non sono mai state capaci di risolvere dei problemi, anzi suggeriscono trasgressioni nei bambini.

Ricordo che ai tempi della televisione si raccomandava ai genitori di non lasciare i figli troppo tempo davanti al televisore, di non mettere il televisore nella camera dei bambini, ecc. E c'erano famiglie "virtuose" che avevano rinunciato al televisore, convinti di avere fatto una scelta utile per il bene dei figli. E i figli andavano a vedere la televisione a casa degli amici.

Allora nel nostro progetto internazionale *La città dei bambini* abbiamo lanciato una campagna che impegna tutte le città della nostra rete nei 15 Paesi dove siamo presenti. La proposta la lanceremo tra due giorni in un webinar internazionale promosso insieme all'Istituto Interamericano del niño di Montevideo al quale si sono iscritte più di 1000 persone. Una campagna che avrà come logo una vignetta che rappresenta una bambina, con la palla in mano, che dice: «Io esco a giocare».



Semplicemente io esco a giocare, quindi non «usciamo a giocare», non «andiamo a giocare», oppure «papà, andiamo a giocare?». No. «Io esco a giocare».

E quindi la proposta è quella di creare una alternativa alla suggestione, al fascino dei dispositivi elettronici, di offrire una socializzazione reale, precoce, quotidiana e autonoma a tutti i bambini e a tutte le bambine. Invece del cellulare un'amica, un amico, veri, con i quali scendere a giocare tutti i giorni.

E ciò vuol dire semplicemente lasciarli uscire di casa. Ma non

quando hanno dodici anni. Mi dicono: «Sì, ne abbiamo parlato in casa. Abbiamo valutato che quando cominceranno le medie...». Ma è tardi. I danni ci sono già stati, non si recuperano più. Bisogna uscire di casa a tre anni. L'autonomia è un processo che inizia molto presto. Inizia con il il taglio del cordone ombelicale perché in quel momento la madre e il figlio si separano. Da quel momento inizia la relazione perché prima non c'era relazione, c'era continuità e quell'autonomia deve crescere tutti i giorni della vita.

Allora cosa vuol dire uscire a tre anni?

È possibile uscire a tre anni?

Per esempio vuol dire aprire la porta di casa, bussare alla porta di fianco e i bambini giocano sul pianerottolo con le porte aperte. Sono già fuori di casa. Poi col tempo scenderanno le scale, troveranno i bambini che vivono sotto o sopra e le scale sono un posto stupendo per giocare e poi andranno in cortile e poi finalmente arriveranno nella strada.

Dedico quest'ultima parte a una testimonianza che ho raccolto l'anno scorso. L'anno precedente ero andato in Francia per presentare il progetto *La città dei bambini* nella città di Montpellier. Pur avendo studiato francese, avevo delle difficoltà, ho fatto le conferenze in francese, ma poi nel dibattito ho avuto bisogno dell'aiuto di una interprete che si chiama Fiammetta, che mi ha ascoltato e tradotto negli incontri.

Sono tornato l'anno scorso e, quando sono arrivato, Fiammetta mi dice: «Tu non sai com'è cambiata la mia vita dopo che ti ho conosciuto». Ora non voglio dare una prova di narcisismo, ma lo racconto perché questa storia mi affascina e mi commuove. Fiammetta mi ha detto: «Quando tu sei andato via, ho detto ai miei due figli di otto e di sei anni che il giorno dopo sarebbero andati a scuola da soli. Per loro era la prima volta. Il giorno dopo, dopo pranzo e i compiti, ho detto loro che se volevano potevano uscire e andare a chiamare gli amici per giocare fuori insieme. I bambini sono usciti e hanno cominciato a chiamare al citofono i vicini di casa. E i vicini mi hanno telefonato dicendo che mio figlio era per strada o che aveva chiamato il loro figlio per scendere a giocare. Insomma, per qualche giorno c'è stata l'esigenza di capirsi, di mettersi d'accordo, poi la vita della nostra strada è completamente cambiata insieme alla vita dei bambini. Ma è

cambiata anche la mia vita perché prima dedicavo tutto il pomeriggio ai miei figli, li aiutavo a fare i compiti, poi li facevo giocare perché naturalmente i bambini devono giocare. Arrivavamo tutti stanchi e svogliati a cena e non si mangiava quasi niente. E io cucinavo male. Adesso loro vanno fuori e sono contenti, io mi dedico al mio lavoro di traduttrice. Poi siccome mi piace cucinare, preparo una buona cena. Quando tornano hanno una fame da lupi, mangiano tutto, quindi siamo tutti contenti».

E questo mi sembra un bel sistema per valutare la nostra vita, essere contenti noi insieme ai nostri figli.

E questo è il significato del progetto e della vignetta che apre il mio libro *La città dei bambini* dal titolo: «Scusate il disturbo, stiamo giocando per voi».

Non è del tutto vero. I bambini giocano per sé, perché ne hanno bisogno. Ma se giocano nello spazio pubblico, senza gli adulti, aiutano la città a essere migliore.

Voi avete una fortuna. Avete già una città a trenta chilometri all'ora. Questo è un privilegio, perché una "città 30" è venti volte più sicura di una "città 50" e questo dovremmo farlo capire anche ad alcuni dei nostri ministri. Non si può considerare questo come un limite. Lo si deve considerare come un grande vantaggio e un grande privilegio.

Perché il Kilometro Quadrato Educativo?

Partecipazione e rigenerazione urbana in favore dei bambini: gioco e movimento si fanno spazio a scuola e in città

—

Raffaella Mulato, urbanista, co-fondatrice e presidente Moving School 21 ETS

Nel DNA di bambine e bambini dimora un animo esplorativo, essi sono potenziali colonizzatori. E quindi se facciamo accadere delle cose nelle città, magari dando l'abbrivio per facilitare la loro autonomia, ci sono tantissime azioni che dimostrano cosa è possibile che succeda quando gli spazi urbani sono accessibili e liberamente giocabili.

A esempio, nell'anno 2006, durante la *Settimana europea della mobilità sostenibile* siamo intervenuti in una piazza nel centro storico di Treviso, una bella piazza, dove però non andava più nessuno, perché c'erano un paio di edifici in ristrutturazione che erano un facile nascondiglio per le persone che facevano spaccio di droga.

Noi abbiamo stazionato lì per otto giorni montando attrezzature molto semplici, come i cantieri in movimento, che si prestano a infinite possibilità di gioco. I commercianti all'inizio storcevano il naso ma poi, il fatto che tutti i giorni fossimo lì con questa massa critica infantile, ha determinato l'allontanamento di chi spacciava, che se n'è andato da un'altra parte restituendo così un luogo che risultava interdetto.

La festosità, la gioiosità dei bambini ha fatto sì che gli adulti, non solo quelli che li accompagnavano e poi li lasciavano anche in libertà perché era una piazza pedonale, ma gli stessi commercianti alla fine di questa esperienza ci chiedessero: «Quando tornate? perché non state sempre qui?».

Quindi occorre far capire e lavorare su ciò che è possibile ed è importante innescare processi virtuosi. E dobbiamo lavorare innanzitutto sull'ambiente dove i bambini trascorrono tantissime ore, in primis la scuola.

Da questo nasce il nostro essere *Moving School 21: Scuole in Movimento*. Il termine in lingua inglese è dato dal fatto che il nostro pro-

getto è nato in un contesto di ricerca azione europeo vent'anni fa e ciò che ci prefiggiamo è semplificato in queste immagini, che ci aiutano anche a declinare i concetti già espressi nell'intervento della Garante regionale dei diritti all'infanzia e di Francesco Tonucci, il nostro grande maestro che da trent'anni propone queste idee. E ci propone una visione dell'infanzia e degli spazi di vita che dovremo proprio accogliere, come educatori, come amministratori, come genitori, come professionisti. Nell'immediato, perché non c'è più tempo. È finito il tempo e dobbiamo davvero attivarci.

Noi abbiamo sviluppato un approccio interdisciplinare, proprio per affrontare la questione insieme, con ottiche complementari, mettendo in rete università di architettura, urbanistica, sociologia, medicina, scienza dello sport, psicologia, pedagogia.

Qui vediamo delle immagini di bambini che corrono liberamente; sono allievi di una scuola primaria in periferia di Treviso. Una Scuola in Movimento dove i bambini vanno fuori praticamente tutti i giorni. Sono insegnanti coraggiosi, che sono riusciti a superare gli scogli burocratici e le reticenze di dirigenti scolastici poco sensibili.



Abbiamo raccolto una rassegna di scritte e cartelli negli spazi pubblici. Porto alcuni esempi: «Il gioco di tutti disturba il silenzio di pochi», «Divieto di giocare in tutta la piazza» (replica: «Allora ci droghiamo»), «È assolutamente vietato di giocare a pallone con i piedi», «Elementi di arredo non adatti ai bambini», ecc. Ed ecco, quindi, che una lunga e sinuosa panca alta non più di quaranta centimetri non può diventare stimolo di gioco per i bambini, anche se si tratta di un arredo senza pericoli.

Il tempo trascorso attualmente all'aperto è insufficiente ad assicurare i benefici: i bambini trascorrono meno tempo all'aperto dei detenuti di massima sicurezza¹.

Pensate a quanto sia grave che un bambino possa stare all'aperto meno di un carcerato rinchiuso in un carcere di massima sicurezza come tempo di gioco fuori. Pensate agli errori che facciamo noi, che fa chi amministra una città. Per ignoranza? Per incompetenza? Per scelta?

¹ Le immagini e i dati fanno riferimento alla campagna pubblicitaria *Free the Kids – Dirt is Good* realizzata dall'agenzia Edelman per l'azienda di detergenti Persil.



Con *Scarpe Blu* proponiamo percorsi casa scuola in autonomia di almeno 500 metri a piedi (200 chilometri all'anno), mentre i bei suv grandi e grossi davanti alla scuola ci sono sempre.

Tra i risultati di tutto questo emerge il nostro primato negativo in termini di obesità infantile e sovrappeso a livello internazionale. Meno salute, più infortuni. Ce lo dice anche un programma nazionale che si chiama **Okkio alla salute** che ogni due



anni indaga la fascia di età degli otto anni e che va a vedere cosa è cambiato nel tempo. L'Italia è passata in quindici anni dal trentacinque per cento al trenta per cento di bambini in sovrappeso e obesità, un traguardo modesto, perché continuiamo a parlare comunque

di una persona su tre. Inoltre l'aspetto peggiore è dato dal fatto che, mancando le competenze di base che naturalmente si sviluppano nei bambini attraverso il movimento e il gioco, manca la percezione, la valutazione e il governo del rischio e la capacità di riconoscere ed evitare il pericolo. Manca insomma lo sviluppo della *risk literacy*, quelle capacità di autoprotezione che ti fanno evitare i pericoli più grossi. Quindi aumentano anche gli infortuni.

Perché? Perché la città di ieri era quella che diceva già Francesco Tonucci, una città più a misura di persone, mentre adesso la città è "terra incognita" per i bambini, sempre accompagnati da genitori "elicottero" che li trasportano ovunque.

Le vignette del nostro Tonucci (FraTo) sintetizzano efficacemente la distanza tra i bisogni/desideri dei bambini e le risposte inadeguate che li riguardano.

Sempre Tonucci ci aiuta a vedere dei bambini che immaginano cosa vorrebbero fare nella città: giocare liberamente in compagnia! (senza gli adulti). Uno dei desideri che emerge sempre è quello di arrampicarsi. Perché tante cose si imparano arrampicandosi: comprendere le proprie abilità motorie, imparare a salire e a scendere (è più difficile!), consolidare la padronanza dell'equilibrio, gestire la propria forza e le proprie paure, affinare la coordinazione, cambiare il punto di vista.

Viviamo però in una realtà desolante: oltre il 98% di bambini in età tra sei e dieci anni gioca prevalentemente in casa propria (dati Istat). Nella quasi totalità delle scuole infanzia e primarie arrampicare è attività proibita.



È necessario invece pensare il tempo e lo spazio come una spirale che offra opportunità ed esperienze per sviluppare quelle abilità che accompagnino la crescita dei bambini, iniziando a giocare nel pianerottolo di casa fino ad arrivare a giocare liberamente negli spazi della città. In questo modo può crescere il margine di autonomia e il margine di libertà, che coincidono in termini evolutivi con il margine di felicità del bambino.

Riferimenti per noi importantissimi sono gli articoli della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In particolare: l'ascolto attivo dei bambini (art. 12) che hanno il diritto di esprimersi liberamente (art. 13), ma anche una scuola che davvero assolvere il diritto dell'istruzione per tutti i bambini (art. 28) e il diritto al gioco libero e alla partecipazione della vita pubblica (art. 31).

La nostra associazione si muove quindi sulle linee del tempo e dello spazio, cominciando proprio dalla scuola, riqualificando e trasformando gli spazi insieme ai bambini, che in tal modo finalmente possono lavorare su compiti autentici, facendo esperienze che sono state e continuano a essere straordinarie. La nostra attenzione si rivolge prevalentemente ai cortili, i grandi dimenticati, poco o per niente considerati ambienti educativi. La metodologia è fortemente partecipativa, gli attori sono tutti coloro che vivono la scuola, o la influenzano².

Durante il periodo del Covid19, è emersa l'urgenza di garantire un ambiente migliore per i bambini, poiché vederli distanziati nei banchi singoli era desolante. Così, rispettando le regole di distanziamento, abbiamo ideato, insieme agli insegnanti e agli stessi alunni, delle **aule verdi e isole educative**. Questo cambio di prospettiva ha trasformato lo spazio in un luogo accogliente: la cattedra è diventata superflua, e l'insegnante si è trasformato in un facilitatore. La lezione frontale non è scomparsa, ma è diventata meno centrale, lasciando spazio a una modalità cooperativa e alla peer education, dove i bambini "imparano facendo". Ogni alunno ha una pianta da



accudire, osservare e disegnare, sviluppando un legame personale. Anche gli arredi, come i mobiletti per gli zaini, sono stati progettati insieme agli adulti, trasformando ogni elemento dell'aula in un'opportunità di esplorazione, gioco e apprendimento attivo.

I nostri processi partecipati sono orientati, come abbiamo già accennato, alla trasformazione dei cortili, a renderli "intelligenti" nel momento in cui fungono da stimolo, senza l'intervento degli adulti, per il gioco, il movimento, in una dimensione che favorisce sia la collettività sia il singolo; più opportunità significa anche meno occasioni di conflitto. Il processo partecipativo crea "comunità". È anche un'azione propedeutica a varcare i cancelli e a intendere la città come ambiente educativo: "città educante".

Dobbiamo riconsegnare ai bambini ciò che abbiamo loro tolto. Per farlo, un altro elemento fondamentale è il coinvolgimento delle scuole e, prima ancora, delle istituzioni che la governano dalla scala nazionale a quella locale. È difficile, oggi più che mai, perché la scuola pubblica non è aiutata dal contesto sociale e politico. Eppure è un investimento necessario con effetti a lungo termine.

² P. Giordano, R. Mulato, S. Riegger, a cura di, *Cortili intelligenti Salute. Partecipazione. Realizzazione. Apprendimento*, Dipartimento per le scienze e la qualità della vita, Università degli studi di Bologna, 2024.

Il prof. Riegger definisce “curriculum silenzioso” la rete di luoghi percorsi urbani giocabili che rendono visibile senza parole la restituzione della libertà di attraversare e giocare nello spazio urbano, grande fonte di apprendimento se liberamente fruibile. *Scarpe Blu. Come educare i bambini a muoversi in città in autonomia e sicurezza*³ è un libro pubblicato dieci anni fa, dopo esperienze realizzate sia nel contesto tedesco che italiano. Uno strumento che può essere di aiuto a chi volesse contribuire a un cambiamento per noi necessario.

Questo è un esempio di mappa collettiva fatta da bambini, ragazzi, insegnanti, cittadini ed esperti di associazioni, per creare le condizioni per realizzare quello che abbiamo chiamato il KM2Edu – il kilometro quadrato educativo. Una mappa che riporta le osservazioni, le opportunità, le criticità, i valori del luogo di vita.

Queste sono trasformazioni temporanee fatte dai bambini, prove di cambiamento che poi sono diventate, in molti casi, permanenti, come nella foto a destra. Vorrei fare riferimento qui anche al concetto di *nudge*, in lingua italiana “spintarella gentile”. Perché un bambino

³ R. Mulato, S. Riegger, *Scarpe Blu. Come educare i bambini a muoversi in città in autonomia e sicurezza*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA) 2013.

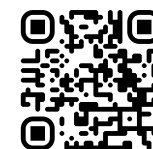


preferisce andare dove c'è qualcosa di attrattivo, e il gioco sul marciapiede è molto più accattivante della strada occupata dalle auto.

Il kilometro quadrato educativo richiede un'alleanza nel territorio: tra ente locale, scuola, genitori, associazioni, istituzioni, agenzie educative e culturali. Anche L'ASL può giocare un ruolo importante di indirizzo e di promozione. Credo che il Comune di Bologna stia mettendo in pratica questa visione, sta mettendo in sicurezza le zone, apre le piazze scolastiche, aumenta il trasporto pubblico, insomma si sta attivando per realizzare una città a 30 km orari. Però è importante anche l'aspetto dello spazio sociale. E qui interviene la scuola, il quartiere, le associazioni per creare proprio quella rete di prossimità che diventa comunità educante. È necessario coinvolgere tutta la comunità delle persone, come abbiamo avuto modo di sperimentare.

Andare anche a suonare il campanello del vicino, farsi alleati e creare degli amici del kilometro quadrato educativo e naturalmente, lavorare e sottolineare la dimensione ludica, che diventa anche una dimensione di salute.

Tutti gli elementi utili per conoscere il nostro approccio, le esperienze e documenti relativi al KM2Edu (kilometro quadrato educativo) e al modello Moving School 21 li potete trovare sul **nostro sito**. Sono documenti e materiali liberamente scaricabili.



Desidero citare, a chiusura del mio intervento, un processo partecipato partito dal basso, cui abbiamo aderito e di cui siamo promotori da nove anni. Una ex caserma di proprietà comunale restituita alla città dopo anni di incuria. Open Piave era un buco nero che ha visto, a partire da una occupazione temporanea degli spazi, una coesione di energie e forze eterogenee per età e provenienza accomunate da obiettivi condivisi, nel segno dell'inclusione e della cooperazione. Finalmente in autunno avremo lì un Centro del Gioco Attivo che sarà anche la nostra sede, che vi invitiamo a visitare e a partecipare alle attività che programmeremo.

Il gioco libero ha bisogno di spazi liberi

Cortili scolastici intelligenti secondo Grün Macht Schule e Moving School 21

—

Stephan Riegger, Humboldt Universität di scienza dello sport e pedagogia di Berlino, co-fondatore di Moving School 21

La solidarietà della nostra società verso i bambini si manifesta (o non) nell'azione dell'amministrazione locale.

Forse vi chiederete: «Perché il gioco?».

Il gioco è politico. Chi sa giocare non si scaglia contro gli altri e il percorso verso la cittadinanza attiva passa proprio attraverso il gioco. Chi sa giocare rispetta le regole e così ci avviciniamo, per le prossime generazioni, a uno spirito sociale e di convivenza pacifica.

L'immagine in basso, scattata in Italia, evidenzia le caratteristiche della maggior parte dei cortili scolastici e la loro totale condizione di trascuratezza.



La foto in basso, invece, è stata scattata in Germania e illustra un contesto completamente diverso.

Quali sono le condizioni affinché una buona pratica sia generativa di risultati durevoli nel tempo?

In Italia in questi anni la forbice tra buone (anche eccellenti) pratiche e politiche riguardo all'infanzia si è allargata, sensibilmente. Perché uno dei nodi gordiani da sciogliere è proprio questo: le buone pratiche se non influenzano o si traducono in politiche capaci di dare soluzioni ai problemi, soddisfare bisogni e diritti, alla lunga diventano sterili e circoscritte.

Se allarghiamo lo sguardo ad altre realtà nel contesto europeo, soprattutto nel centro-nord Europa, possiamo entrare nella dimensione del *we can, we do* come fatto ordinario e non eccezionale.

È molto più facile incontrare cortili scolastici "intelligenti", ovvero spazi che possano stimolare e favorire il gioco e il movimento dei bambini, attivando tutti i sensi. Spazi dove si possa correre, stendersi sull'erba, arrampicarsi, saltare, stare in equilibrio, dondolare, scoprire, sperimentare, coltivare, imparare facendo. Spazi che, in diversi



casi, si aprono alla città, come in alcune scuole di Berlino, dove le recinzioni sono state eliminate e una parte del cortile è divenuta, di fatto, un parco accessibile ai cittadini.

Berlino è una città-regione che comprende dodici comuni, con una popolazione di circa tre milioni e seicentomila abitanti. Abbiamo trecentoquarantamila studenti e trentacinquemila insegnanti.

La gestione delle scuole è nelle mani dei distretti, che hanno un parlamento (equiparato al vostro consiglio comunale) e uffici distrettuali. La regione è responsabile del curriculum, della supervisione delle scuole e delle direttive per gli insegnanti.

Il dipartimento *Gruen Macht Schule-GMS* (Il Verde fa Scuola) fa parte del dipartimento per l'Istruzione, la gioventù e la famiglia ed è un centro di consulenza finanziato dall'amministrazione pubblica (settore Ambiente, Trasporti e Protezione del Clima) che si occupa della riqualificazione degli spazi outdoor, di scuole dell'infanzia, primarie e istituti comprensivi, integrando architettura del paesaggio, arte, ecologia, pedagogia.

Le scuole possono rivolgersi all'amministrazione per migliorare i propri cortili scolastici, rispettando condizioni piuttosto precise e severe. La scuola che richiede una consulenza e un supporto, deve infatti dimostrare un alto livello di partecipazione e contributo alle proposte progettuali da parte di studenti, insegnanti e genitori. La partecipazione dell'assessorato comunale e degli alunni è fondamentale per la progettazione e la realizzazione del programma. Questo coinvolgimento è ufficializzato con un contratto.

Il finanziamento comprende anche l'intervento di un architetto paesaggista, che traduce le idee dei bambini in un linguaggio comprensibile per l'amministrazione.

Quali sono le debolezze e i problemi che emergono?

Dobbiamo riconoscere i limiti di questa iniziativa. Non esiste un piano per le scuole e i cortili riqualificati dopo la realizzazione del progetto, il lavoro di manutenzione non è previsto e spesso viene trascurato con un rimpallo di competenze tra scuola ed ente pubblico.

Il nostro approccio con Moving School 21 si basa su ricerche che hanno fornito risultati ed evidenze sufficienti per la comprensione del problema già dagli anni Sessanta. I progetti di ricerca attuali



In alto e sopra: co-progettazione e interventi di riqualificazione partecipata dei cortili scolastici. L'esperienza della Germania.

non stanno conducendo nuove conoscenze utili per fornire risposte ai problemi riscontrati sulla salute dei bambini. Moving School 21 è nato per cercare di colmare questo divario. I cortili scolastici e le attrezzature presenti non sono sempre adatti al gioco libero, spesso interpretato erroneamente come sport strutturato.

Cosa possiamo fare per risolvere questi problemi?

Dobbiamo connettere la ricerca con la pratica scolastica e coinvolgere tutti gli stakeholder, non solo gli insegnanti. Gli stakeholder sono spesso silenziosi, assenti, senza responsabilità e non connessi tra loro.

Abbiamo fatto del nostro meglio per integrare queste conoscenze nella scuola, ma i risultati sono ancora limitati. Abbiamo prodotto un filmato per mostrare cosa è possibile quando tutti lavorano insieme. Questo dà speranza e conforto. Le immagini che seguono rappresentano alcune caratteristiche essenziali: varietà morfologiche e dei materiali per pavimentazioni e installazioni, varietà di stimoli e punti di vista, ampia libertà di azione e invenzione da parte dei bambini. Tutto quanto viene realizzato rispetta tutte le norme europee per la sicurezza, controllata e approvata dalle autorità locali (un cerotto al ginocchio è accettato da insegnanti e genitori!).

Quanto abbiamo presentato è raccolto in un libro, *Cortili intelligenti. Salute. Partecipazione. Realizzazione. Apprendimento*¹ disponibile grazie all'Università di Bologna e accessibile in formato open source e scaricabile in formato pdf.



Siete invitati a scaricarlo e a partecipare alla nostra gioia di mettere in movimento le scuole e i cortili scolastici.

¹ P. Giordano, R. Mulato, S. Riegger (a cura di), *Cortili intelligenti Salute. Partecipazione. Realizzazione. Apprendimento*, Dipartimento per le scienze e la qualità della vita, Università degli studi di Bologna, 2024.



In alto e sopra: varietà morfologiche e dei materiali, varietà di stimoli e punti di vista, ampia libertà di azione e invenzione da parte dei bambini.

Il cortile prima e dopo... e dopo?

A conclusione del mio intervento, ho pensato ad alcuni suggerimenti per il Comune di Bologna, già impegnato nelle politiche dell'infanzia e nella riqualificazione degli spazi scolastici e urbani.

Per noi sono fondamentali i seguenti punti:

- › analisi dei costi consequenziali della mancanza del movimento (malattie derivanti dalla mancanza di attività fisica – es. diabete giovanile, ecc. – e degli infortuni a scuola);
- › budget e distribuzione del personale tra servizi di prevenzione e servizi sanitari nell'ambito delle istituzioni pubbliche legate alla prevenzione e promozione della salute (Ats, Asl, ecc.);
- › efficacia del personale impiegato nella consulenza alle scuole e alle famiglie;
- › studio dell'azione amministrativa per valutare l'efficacia delle iniziative e dei programmi governativi avviati per migliorare la salute dei bambini e dei giovani;
- › studi regionali per analizzare gli ostacoli amministrativi all'attuazione delle direttive sulla promozione dell'attività fisica nelle scuole incluse le Pause Attive²;
- › analisi giuridica della normativa statale e regionale e delle direttive che impediscono/incoraggiano una maggiore attività fisica e di gioco libero (p.e. uso del cortile, camminata casa scuola in sicurezza, uscite nella "città educante").

² R. Mulato, S. Riegger, *Pronti? Facciamo una pausa! Migliorare gli apprendimenti a scuola con le Pause Attive*, La Meridiana, 2023.

Autonomia di bambine e ragazzi in città come promuoverla

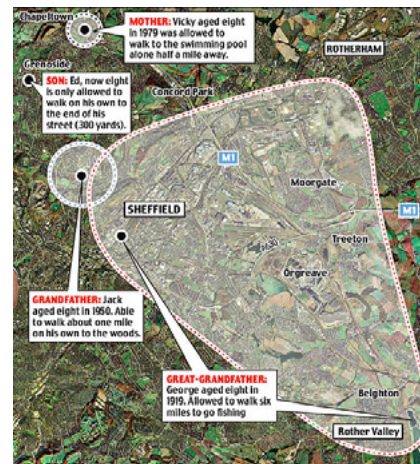
—
Agathe Gillet, Childhood studies Phd, Unimore Reggio Emilia –
Consulta Cinnica

Questo vuole essere un racconto di come si possa promuovere l'autonomia delle bambine e dei bambini in città, dal punto di vista della Consulta Cinnica e dal punto di vista dell'associazione Il giardino del Guasto.

Cinnica nasce perché ci siamo chiesti: “Dove sono finiti i bambini?” Guardando la città, non li vedevamo più e dalla nostra riflessione abbiamo deciso di attivarci per promuovere l'uso dello spazio urbano da parte dei più giovani, convinti che come dice Tonucci: «Una città a misura di bambini è una città a misura di tutti».

Parlando di autonomia, intendiamo la capacità dei bambini di muoversi senza essere accompagnati dall'adulto, una cosa ormai rara prima dei dodici anni, soprattutto nelle nostre città. A Bologna, come nella maggior parte dei paesi industrializzati, abbiamo assistito alla progressiva esclusione dei bambini dagli spazi urbani. Man mano che il controllo dei genitori o degli adulti in generale è diventato onnipresente, per molti bambini la conquista dell'autonomia avviene a un'età sempre più avanzata, non permettendo loro di vivere la città in modo ludico e arricchente. Elisabetta Forni parla della “violenza strutturale della città” che, in nome della sicurezza, ha portato alla segregazione dell'infanzia, “i bambini sono agli arresti domiciliari”.

How children lost the right to roam in four generations è un'inchiesta del 2007 a cura del giornalista David Derbyshire, pubblicata online sul sito del quotidiano Daily Mail e realizzata in Inghilterra nell'arco di 4 generazioni. L'inchiesta rivela il crollo della mobilità dei bambini: il raggio d'azione di un bambino di 9 anni è passato da 10 km a 300 m.



Una delle conseguenze è stata la creazione di spazi appositamente progettati per i bambini, spesso situati lontano dalle loro abitazioni e accessibili solo con l'accompagnamento di adulti.

L'idea di proteggere i bambini dal “mondo degli adulti” utilizzando la loro innocenza ha di fatto confinato l'infanzia, privandoli di esperienze che un tempo si vivevano liberamente per le strade. La percezione dei bambini è cambiata nel tempo,

da competenti e responsabili a fragili e bisognosi di protezione. La mancanza di opportunità di agire senza controllo adulto tra i 5 e gli 11 anni può compromettere il loro sviluppo sociale ed emotivo. Studi recenti mostrano che i bambini meno autonomi soffrono di solitudine e hanno legami più deboli con la comunità, oltre a un aumento dell'obesità infantile e dei danni psicologici.

La mancanza di gioco libero contribuisce anche ai crescenti tassi di psicopatologie nei giovani. Inoltre, il gioco libero all'aperto è l'unico capace di competere con l'attrattiva dei videogiochi e degli schermi.

Quindi non si tratta qui di impegnarsi a creare sempre più attività o laboratori per i bambini ma di far sì che la città stessa sia disponibile al gioco inventato da bambini e ragazzi stessi. Perché portare i figli al parco non basta: le visite al parco con i genitori non compensano la libertà persa nel quartiere perché i genitori non hanno la pazienza o il tempo per restare a lungo, quindi il gioco è limitato nel tempo; la supervisione riduce la libertà dei bambini di giocare in modo vigoroso, stimolante e rischioso; nei parchi mancano gruppi di gioco costanti, riducendo le opportunità di gioco collaborativo tra amici; e i parchi offrono meno varietà di giochi rispetto ai quartieri, dove i bambini possono portare attrezzature dalle loro case.

I bambini che hanno la possibilità di sperimentare lo spazio urbano liberamente, oltre alle capacità motorie o al senso dell'orienta-

mento, sviluppano anche maggiormente tutte quelle soft skills di cui si parla spesso, come il controllo emotivo, la capacità di far fronte agli imprevisti, l'empatia e le competenze sociali in generale. Non serve un corso per imparare l'empatia, serve un allenamento quotidiano e autonomo nella sfera pubblica. «Non voglio una città dei bambini, voglio una città in cui i bambini vivano dove vivo io» diceva già nel 1978 Colin Ward nel suo saggio *Il bambino e la città*. La conquista dello spazio pubblico è una fase cruciale nello sviluppo del bambino, e la strada diventa uno spazio di transizione.

Soluzioni esteticamente in linea con il contesto architettonico possono essere trovate valorizzando lo spazio pubblico attraverso nuove funzioni e nuove vitalità.

È importante prevedere spazi, anche piccoli ma vicino a casa, dedicati alla sosta e al gioco dei bambini. Essenziale considerare anche la fascia d'età adolescenziale per la quale la città non fornisce adeguati luoghi d'incontro e di svago, da cui derivano comportamenti molto più rischiosi per la comunità e per loro stessi. Anche gli adulti hanno diritto al gioco e la città aveva anche questa funzione come ne testimoniano i campi da bocce ormai diventati reperti archeologici, perché lo svago quando si va in città non sia solo la passeggiata domenicale in via Indipendenza con lo shopping. Manca una dimensione *fun* alla città.

Con la città di Bologna cerchiamo di sviluppare progetti che vanno in questa direzione. Sosteniamo il progetto Bologna Città 30 perché



oltre a sancire che un limite di velocità più basso può salvare una vita, rappresenta la visione che abbiamo della convivenza urbana. Crediamo infatti che Bologna30 debba comportare la costruzione di strade scolastiche, di aree pedonali più ampie e di percorsi casa scuola, a piedi o in bici, messi in sicurezza. Bambini che arrivano a piedi a scuola sono più autonomi di quelli che arrivano in automobile, sono più

stimolati e possono socializzare tra loro.

Da tempo chiediamo all'Amministrazione Comunale di realizzare più piazze scolastiche perché sono indispensabili e quelle che si stanno realizzando a Bologna sono ancora troppo poche.

Un'altra iniziativa significativa è stata la modifica del regolamento comunale sui cortili condominiali. Grazie a un accordo con il Comune di Bologna, ora, nella nostra città non si può più vietare ai bambini di giocare nei cortili privati. Il Comune ha riconosciuto il diritto dell'infanzia al gioco, dando così attuazione all'articolo 31 di cui si parlava, stabilendo che deve essere consentito il gioco dei bambini in cortili, giardini, aree all'aperto degli edifici privati a uso abitativo. Anche in contrasto con eventuali disposizioni dei regolamenti condominiali. Questa innovazione, di cui ringraziamo la assessora Orioli, che ha appoggiato la nostra proposta, dovrebbe ora essere diffusa, più ampiamente di quando finora si sia riusciti.



Anche grazie allo stimolo di una delle nostre associazioni, ora stiamo lavorando per creare una rete di *Negozi amici*. L'idea è quella di aiutare i genitori a dare autonomia ai propri figli sapendo che potranno affidarsi ad altri adulti in caso di bisogno, ma è anche quella di costruire insieme ai cittadini un senso di condivisione e di dare a bambini/ragazzi la certezza di poter trovare aiuto in altri adulti.

Insomma, cerchiamo di stimolare la realizzazione di una città più accogliente proprio partendo dai negozi di vicinato che sono punti fondamentali per favorire una socialità gentile e responsabile.

Mi preme dire ai genitori che è fondamentale vivere il proprio quartiere. I bambini devono sentire che i genitori sono coinvolti nella vita del quartiere per sentirsi sicuri e autonomi. Conoscere i commercianti e il territorio aiuta a vedere il mondo esterno come meno minaccioso.

L'obiettivo sul quale insieme ci dobbiamo muovere è quello di permettere ai nostri figli di espandere il loro raggio d'azione gradualmente, promuovendo l'indipendenza. Non li possiamo tenere vicino a noi per sempre ma dobbiamo aiutarli a crescere serenamente. Dobbiamo quindi imparare a gestire l'ansia e a concedere loro la libertà di muoversi in città senza paura di essere accusati di abbandono di minore, come a volte può sembrare dalle interpretazioni che si danno della normativa vigente e dei comportamenti approvati o meno dalla società. La libertà di movimento non è un reato, come chiarirà in seguito l'avvocata Mancuso, anzi è un elemento che aiuta ad accrescere l'autostima e il sentimento di appartenenza.

Il concetto fondamentale che ci deve unire è la felicità dei bambini. Nulla li rende più felici della libertà di decidere dove, quando e come giocare. Nulla li educa di più dell'essere messi in grado di poter scegliere. Questa autonomia è più gratificante di una stanza piena di giochi usati una volta e poi dimenticati. La vera felicità deriva dalla capacità di agire liberamente.

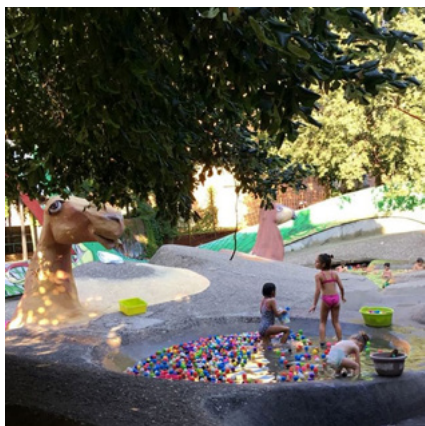
—
Letizia Montalbano, sociologa – Associazione Giardino del Guasto

Uno dei deficit dei diritti dell'infanzia rilevato internazionalmente è proprio quello del mancato coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti nella progettazione e realizzazione di spazi a loro dedicati. Dall'osservazione del gioco libero di ragazzi sulle rovine della preesistente Domus Aurea dei Bentivoglio che è stata distrutta a furor di popolo nel '500, è sorto il Giardino del Guasto, proprio nel cuore del centro storico di Bologna, in zona universitaria, alle spalle del Teatro comunale.

Il Giardino, che è stato progettato negli anni Settanta dall'architetto Rino Filippini su incarico del Comune, viene presto abbandonato ma poi salvato dal degrado alla fine degli anni Novanta dall'associazione omonima che oggi rappresento e che attualmente si avvale di un Patto di Collaborazione col Comune di Bologna. Un giardino pensile, frutto dall'esperienza dei giardini naturali di William Robinson e ispirato dalle teorie di Maria Montessori, dalle grandi strutture in cemento, serpenti e dinosauri che coprono le rovine precedenti e assecondano l'andamento del terreno, una delle quali è una grande vasca molto apprezzata dai bambini.



Per la ristrutturazione dello spazio, dallo sguardo al progetto, l'architetto ha a lungo osservato i bambini giocare tra i detriti anche postbellici e li ha poi coinvolti nella progettazione. Anche grazie a questa sua particolarità strutturale il luogo è potuto ancora una volta divenire scenario prediletto da passanti, residenti, turisti e studenti che vi trascorrono ore di studio e di incontri all'aperto, insieme ai bimbi, nel rispetto reciproco dello spazio per le loro attività.



Una sorta di grande animale, un'occasione per intrecciare giochi, movimenti, esperienze sempre molto varie e dinamiche [...]

In quel periodo si parlava molto di come i nostri bambini potessero e dovessero essere stimolati nelle città da forme specifiche¹.

Un luogo protetto all'interno di un tessuto urbano estremamente fragile. Che riconferma così la sua vocazionalità e duttilità nel favorire il diritto al gioco libero dei bambini attraverso orari diversificati ed eventi dedicati, insieme a genitori ed educatori che lo hanno scelto proprio per la conformità e la sicurezza garantita dalla sua morfologia architettonica, oltre che per l'accoglienza e l'inclusione.

In particolare, il Giardino del Guasto che organizza vari laboratori ed eventi ma ha da sempre come focus il gioco libero per i bambini, si prefigge di:

- › favorire competenze artistiche e capacità critica;
- › favorire la consapevolezza delle proprie qualità comunicative e cooperative;
- › favorire la comunicazione tra individui appartenenti a ceti, nazionalità o etnie differenti;
- › promuovere la fiducia verso l'altro, verso sé stessi e verso il gruppo;
- › condividere emozioni in gruppo;
- › creare un ponte tra le realtà del quartiere.

Il Giardino si pone come un canale aperto non solo di comunicazione e di scambio intergenerazionale, accessibile e gratuito, fra la città e i suoi abitanti più fragili, ma anche nell'ottica di contrastare i pericoli del mancato coinvolgimento di bambini e adolescenti.

¹ Rino Filippini, intervistato nel 2010 da Silvia Cavazzoli.

Diventa quindi fondamentale la percezione del paesaggio vicino a noi per attivare nuovi canali percettivi in luoghi trascurati e/o tutt'al più deputati a una socialità rarefatta, relegata ad ambiti asettici o virtuali.

Oggi si parla molto di immaginazione civica e prossimità. La pandemia ci ha aiutato, nonostante la sua tragicità, a toccare con mano, dipanando davanti ai nostri occhi, innumerevoli e inusitate possibilità di resilienza e di rigenerazione che la città continua a offrire rimodellando sé stessa attraverso i suoi spazi anche inusuali e marginali per le esigenze dei suoi abitanti (come sostiene Jane Jacobs).

Evidenziando come una mente creativa insieme a uno spirito critico e uno sguardo acuto e sensibile, come spesso i bambini sanno avere, possono infondere nuova linfa vitale anche a luoghi periferici o interstiziali. Come comunità responsabile e inclusiva dovremmo aiutarli a sviluppare la loro capacità innata di trasformare un ambiente che non risponde ai propri bisogni e desideri, riprogettando e rimodellando l'esistente.



Curando insieme luoghi che li accolgano attraverso visioni di grande respiro che non dimentichino il potere di segni decisi e fantasticamente liberi da qualunque prefigurazione consueta del presente, sottolineando il diritto infantile di esplorare e giocare il mondo per poter vivere in sintonia con esso mettendo in gioco competenze affatto scontate, non del tutto codificate e, dunque, non sempre riconosciute.

Il nostro compito è di rassicurarli e rimanere in contatto, ascoltando le loro paure e le loro speranze, accettando che è questo il nuovo mondo con cui dobbiamo fare i conti, ma mantenendo e creando canali aperti attraverso il loro sguardo e la loro innata capacità di sorprenderci, anche e soprattutto attraverso il gioco.

Fra i tanti percorsi collaborativi intrapresi nel tempo Il Giardino accoglie da oltre dieci anni i bambini della popolazione Saharawi, ospiti della Giunta Regionale Emilia Romagna e dal 2019 il Guasto festeggia con l'Università della California in occasione dell'Earth Day.

Oltre ai pedibus che uniscono periodicamente i bimbi del centro con quelli delle periferie bolognesi, realizza inoltre La ParTOT (Parata per tutti), uno dei progetti biennali svolti con l'associazione internazionale Oltre. Il Giardino diviene allora fucina di attività per bambine e bambini che diventano protagonisti della sua realizzazione partecipando nei vari quartieri ai laboratori che precedono la parata che attraverserà la città in estate.

La gestione del giardino ha permesso inoltre di incrociare gli adolescenti di oggi (che erano stati i bambini di ieri), divenuti redattori de *Il Resto del Guastino*, grazie a un bando a cura del Comune di Bologna nell'ambito del progetto europeo *Rock – Regeneration and Optimization of Cultural heritage in creative and Knowledge cities*.



La responsabilità degli adulti sui minori

Cosa dice la legislazione

—

Camilla Mancuso, avvocat

Per comprendere quali equilibri siano possibili tra libertà del minore e responsabilità dell'adulto, si pone la preliminare necessità di chiarire se bambine e bambini possano muoversi da soli nello spazio urbano.

È frequente l'affermazione secondo cui i minori di 14 anni non potrebbero né stare da soli, né uscire da soli, né giocare da soli, senza la sorveglianza dell'adulto.

Lo vieterebbe quella norma del codice penale – l'art. 591 c.p. – che configura il reato di abbandono di minori in capo a chi, violando un dovere di custodia e cura (quindi un preciso dovere di vigilanza avente fonte legale), esponga un minore di 14 anni a una situazione di pericolo.

Ma è proprio l'art. 591 c.p. a offrirci gli argomenti per escludere che il genitore che lascia il proprio figlio circolare o giocare da solo possa considerarsi colpevole di abbandono o negligenza. Il primo di questi argomenti è che l'abbandono di minori è un reato di pericolo: in assenza di pericolo, non c'è reato.

Oltre a ciò, il reato di abbandono richiede il dolo, cioè la coscienza e volontà di lasciare il minore in balia di sé stesso o di una situazione di pericolo di cui si abbia esatta percezione (c.d. "dolo di pericolo").

È evidente che il genitore che concede le prime esperienze di autonomia al proprio figlio minore di 14 anni (es. andare da solo a scuola, in un negozio del vicinato, al parco di quartiere) non vuole esporlo a un pericolo.

Questo, però, non significa che esista una generalizzata libertà di lasciare i propri figli da soli sempre e comunque. Né che esistano regole astratte da applicare.

Le condizioni vanno esaminate caso per caso, essendo chiaro che la situazione di un tredicenne attento e maturo è diversa da quella di un bambino in tenera età, o che giocare nel cortile o in un parco vicino casa è cosa diversa che muoversi di notte, in un luogo isolato, vicino a fonti di pericolo come una ferrovia o una strada trafficata.

La giurisprudenza ha a tale scopo individuato alcuni criteri da considerare, quando ci si trovi ad accertare le responsabilità dell'adulto.

Si tratta:

- › del livello di sviluppo fisico e psichico del minore;
- › del suo grado di maturità e responsabilità (quindi, se il bambino è capace di badare a se stesso);
- › delle condizioni di tempo nelle quali il minore si muove (per esempio quanto tempo il bambino viene lasciato fuori da solo);
- › dei rischi specifici del luogo e del contesto.

Una volta applicati questi criteri, per così dire, di ragionamento consapevole, adeguati al grado di maturità e responsabilità del minore, sarà più difficile considerare l'adulto responsabile.

Non va però ignorato che, sempre secondo la giurisprudenza, il pericolo sufficiente a configurare il reato di abbandono può essere anche "solo potenziale".

Per capire come regolarsi in questi casi, viene in gioco il cosiddetto criterio della "normalità-ripetitività statistica": più è probabile che la bambina e il bambino si facciano male, più crescono le responsabilità dell'adulto.

Ma se il pericolo deriva da un caso fortuito, senza che il danno potesse prevedersi con un sufficiente livello certezza, allora la responsabilità è da escludere.

È il caso, per esempio, del bambino che inciampa mentre gioca una partita con gli amici. In questa ipotesi, infatti, la causa del danno non è l'assenza dell'adulto, perché il fatto si sarebbe lo stesso potuto verificare se il ragazzo fosse stato accompagnato.

Vi è un'altra norma che richiama la soglia anagrafica dei 14 anni, e che per questo è stata da alcuni interpretata come implicita conferma dell'impossibilità per i minori di 14 anni di muoversi da soli in città.

Si tratta dall'art. 19-bis D.L. n. 148/2017 (convertito con legge n. 172/2017), che il legislatore si affrettò ad approvare dopo che con ordinanza della Cassazione n. 21593/2017 un istituto scolastico fu condannato per la morte di un alunno di 11 anni investito all'uscita da scuola.

La norma prevede che genitori, tutori e affidatari di minori di 14 anni possano autorizzare le istituzioni scolastiche a consentirne l'uscita autonoma al termine dell'orario scolastico. L'autorizzazione esonera il personale scolastico dalla responsabilità connessa all'obbligo di vigilanza¹.

Non è tuttavia corretto rintracciare in questa disposizione un divieto generale, per i minori di 14 anni, di muoversi da soli nello spazio urbano.

L'art. 19-bis D.L. n. 148/2017 si pone infatti come una "norma speciale", riferita al caso specifico dell'uscita da scuola.

Basti pensare alla sua genesi, determinata dalla volontà del legislatore di limitare gli ambiti di responsabilità del personale scolastico e ridurre i casi in cui lo Stato possa essere chiamato a risarcire i danni.

Piuttosto è vero che proprio l'art. 19-bis, con i suoi precisi riferimenti all'età, al grado di autonomia, allo specifico contesto, al principio di autoresponsabilizzazione, conferma:

- › da un lato, che questi sono i valori da perseguire nell'esercizio della responsabilità genitoriale;
- › dall'altro, che spetta al genitore verificare le condizioni di autonomia del proprio figlio.

La conclusione che si può trarre da questa breve disamina è che non esistono automatismi, né un'età precisa in cui il traguardo dell'autonomia venga raggiunto allo stesso modo da bambine e bambini, ragazze e ragazzi. Nella realizzazione di questo obiettivo però, tutti noi, cittadini e istituzioni, possiamo fare molto.

Se tante persone collaborano per rendere i luoghi più sicuri, si ri-

¹ L'art. 19-bis D.L. n. 148/2017 così esattamente dispone: "I genitori esercenti la responsabilità genitoriale, i tutori e i soggetti affidatari ai sensi della legge 4 maggio 1983, n. 184, dei minori di 14 anni, in considerazione dell'età di questi ultimi, del loro grado di autonomia e dello specifico contesto, nell'ambito di un processo volto alla loro autoresponsabilizzazione, possono autorizzare le istituzioni del sistema nazionale di istruzione a consentire l'uscita autonoma dei minori di 14 anni dai locali scolastici al termine dell'orario delle lezioni. L'autorizzazione esonera il personale scolastico dalla responsabilità connessa all'adempimento dell'obbligo di vigilanza".

ducono infatti le situazioni di pericolo e cresce il numero di soggetti che si prendono cura del minore.

E allora ben vengano progetti come le strade scolastiche, i pedibus, le reti dei negozi amici dei bambini: tutte iniziative che vanno nella direzione di una vigilanza diffusa, in cui un'intera comunità si occupa dei bambini, sconfiggendo il pregiudizio di una legislazione e di una società pensate solo per gli adulti.

Dall'ascolto dei bambini e delle bambine alle politiche sul gioco

Come si può influenzare la politica a partire dal gioco?

—

Renzo Laporta, coordinatore del progetto della Festa del diritto al gioco di Ravenna e componente della Libera Università del Gioco

Nel mio piccolo e dal basso, sto cercando di stimolare quelle che sono le politiche sul gioco a livello locale, che poi si traduce nella questione: «In che modo riusciamo a riportare la presenza dei bambini e delle bambine negli spazi pubblici delle nostre città?», avendo come risultato generale un benessere diffuso per tutti e non solo per loro.

L'immagine in basso rappresenta un momento di gioco a Ravenna, in piazza Medaglie d'Oro, nel corso della **Ludo Orienting 2023**. Durante la manifestazione si invitavano le famiglie a girare a piedi o in bici in città per trovare luoghi di gioco segnalati su una mappa (il depliant promozionale dell'evento ha tre ante, nella sua parte esterna spiega l'evento e in quella interna riporta la mappa di gioco). Luoghi sicuri in cui si può giocare tutto l'anno, perché a questo si vuole invitare.



Ogni famiglia, tra le postazioni segnalate sulla mappa, sceglie quelle che vuole raggiungere e quindi anche personalizza il percorso che desidera fare (non è un circuito di tappe); e per tutti c'è la possibilità della merenda gratuita in un determinato luogo a uno specificato orario; in esso si svolge anche il baratto dei beni tipici dei bambini. Il depliant segnala solo le tappe, ma non descrive che cosa succederà in ciascun luogo di gioco, questo per lasciare la sorpresa.

La foto segnala un luogo di gioco pubblico che dovrebbe essere libero dalle auto, come segnalano i cartelli di divieto di parcheggio che circondano in più punti la piazza, ma che invece vede i giocatori abbastanza assediati dalle automobili.

Si ritraggono due bambini che stanno giocando a un gioco tradizionale con le biglie, disposti sulla moquette assieme ai loro genitori, con una corda grossa che circonda il campo di gioco, evitando alle biglie di "scappare via" se si manca il bersaglio: una scatola da scarpe capovolta, a cui sono state aggiunte delle finestrelle, o porticine, per permettere alle biglie di entrare, sempreché il giocatore – tirando di "piffetto" – riesca a fare centro.

Ho cominciato a giocare a biglie a otto anni, attraverso la guida e l'insegnamento di mio cugino Agostino, più grande di me di alcuni anni; quella volta eravamo andati sotto casa sua, vicino il portone d'ingresso, che dava su di una strada principale. Lì fuori, eravamo seduti su un terreno privo di marciapiede, un po' polveroso e con dei sassolini, nei cui pressi si trovava un tombino.



Tirando fuori dalla tasca un sacchetto di biglie Agostino mi disse: «Ecco siamo arrivati, giochiamo qui», indicandomi il luogo. Sul momento rimasi allibito e stupito: mai e poi mai, avrei pensato di andare a giocare sopra a un tombino delle fognature.

Il gioco consisteva nel muoversi con le biglie negli spazi del tombino, come se si facesse un guardie e ladri: c'era chi cercava di acchiappare l'uno e c'era l'altro che tentava di scappare, tutto questo attraverso le reciproche biglie che venivano spinte tra le scanalature del tombino a suon di "piffetti", senza uscire dai suoi bordi esterni.

Questo era il gioco e così mi divertivo, imparando a giocare a biglie. Quel giorno ebbi chiaro nella mente un concetto mai espresso prima, che mi dava libertà.

Mio cugino, nel suo naturale modo di giocare con gli altri e di riutilizzare alternativamente un oggetto fabbricato dagli adulti (fatto per uno scopo specifico, come poteva essere quello di ricoprire un pozzetto della fogna) mi esemplificò con l'esperienza che qualsiasi cosa, ma proprio qualunque cosa, nelle mani di un bambino poteva essere trasformata in un giocattolo; la volontà e l'inventiva nell'età verde era geniale!



In altre parole, chi ha studiato il gioco, afferma che attraverso il giocare le nuove generazioni assimilano e trasformano, integrano, incorporano e rielaborano il mondo: bambini e bambine sono appunto protagonisti e protagoniste della loro cultura ludica e non solo la assimilano così come la si riceve.

Questo, per me è sicuramente stato un tassello stabile nella mia crescita che con molta probabilità mi ha portato a diventare un creativo ricostruttore di giocattoli, che insegna e promuove anche per gli altri l'accessibilità del gioco.

Una curiosità: sono andato alla ricerca di giochi con le biglie in tradizione e ho effettivamente trovato in un libro inglese una foto che illustra il gioco con le biglie sopra a un tombino, questa attività era svolta da bambini e bambine in una scuola primaria inglese di fine anni Novanta¹.

Dunque, il ricorso alle biglie per giocare in piazza come a scuola è strategico: un espediente per tornare alla questione fondamentale della libertà/impossibilità di gioco negli spazi pubblici.

Nei laboratori che conduco, in buona sostanza, attivo la procedura per fasi in cui, dal giocare a ricostruire giocattoli e a giocare in modo creativo con gli stessi (riconoscendo e a partire dalla tradizione), per approdare poi al chiedersi quali sono gli ostacoli che impediscono alle nuove generazioni di andare fuori a giocare con i giocattoli che si sono costruiti. In classe si dà definizione di questi ostacoli, e poi se ne estrapolano alcuni – quelli che si avvertono come “urgenti” – per tentare di darvi risposta, per esplorare e sperimentare la possibilità di andare oltre l'ostacolo, a partire dal potere che anche i bambini e le bambine possono mettere in campo.

Nel piccolo, nel vicino, anche i bambini possono fare qualcosa sia per nominare che per dare risposta al problema: un utile strumento per fare questo passo è quello del fare finta di, mettendo in scena piccole storie di ingiustizia realmente accadute. Successivamente, ciò permette di aprirsi a creativi scenari, in cui ciascuno e ciascuna della classe può trovarsi protagonista di un cambiamento.

¹M. Armitage, *The ins and outs of school playground*, in J. C. Bishop, M. Curtis (a cura di), *Play today in the primary school playground*, England and Philadelphia, PA: Open University Press, 2001, p. 47

In altro scenario, solo tra gli adulti, la lunga lista di impedimenti al gioco, diventa anche strumento per definire obiettivi per azioni politiche da portare avanti in rete con molteplici soggetti organizzati del territorio, soprattutto coinvolgendo le istituzioni.

Perciò, dall'ascolto sensibile delle voci bambine il passo è verso le politiche sul gioco.

In verità, e sostanzialmente, mi sento molto insoddisfatto quando mi devo fermare al laboratorio di manualità ludica e “cre-attiva”; e anche se tutti si coinvolgono, imparano, socializzano e si divertono, alla fine mi dico: «Sì loro impareranno a costruire giocattoli e a essere più creativi, ma poi che se ne fanno se non possono andare fuori a giocare?».

Per cui, e per forza di cose, io non mi basto e devo agire in rete con altre persone per poter incidere di più.

Ecco che, con il laboratorio sulla manualità ludica il gruppo è molto ben disposto a diventare “cre-attivo”, a cercare risposte a vere domande che impegnano seriamente a livello di cittadinanza attiva. Domande che prendono in considerazione gli interessi profondi e genuini delle nuove generazioni, quelli per cui ci si spende volentieri, come quelli legati al gioco.

Dopo 5 o 6 anni di ricerca/intervento in relazione con una cinquantina di classi della primaria, è nata una lunga lista di **ostacoli al gioco all'aperto**, piccole e grandi questioni viste dalla prospettiva dei bambini e delle bambine.

Lista che è diventata una sorta di guida, per me come per altri adulti sensibili al tema del Diritto al gioco, e per la quale ci si è mossi in rete per cercare delle risposte esaurienti, che potessero rimuovere in maniera efficace le barriere al gioco libero.

Una lista che tratta di varie questioni ricorrendo a un linguaggio “bambino” e che per forza di cose, necessita la reinterpretazione di un pensiero adulto.

Di seguito, alcuni esempi:

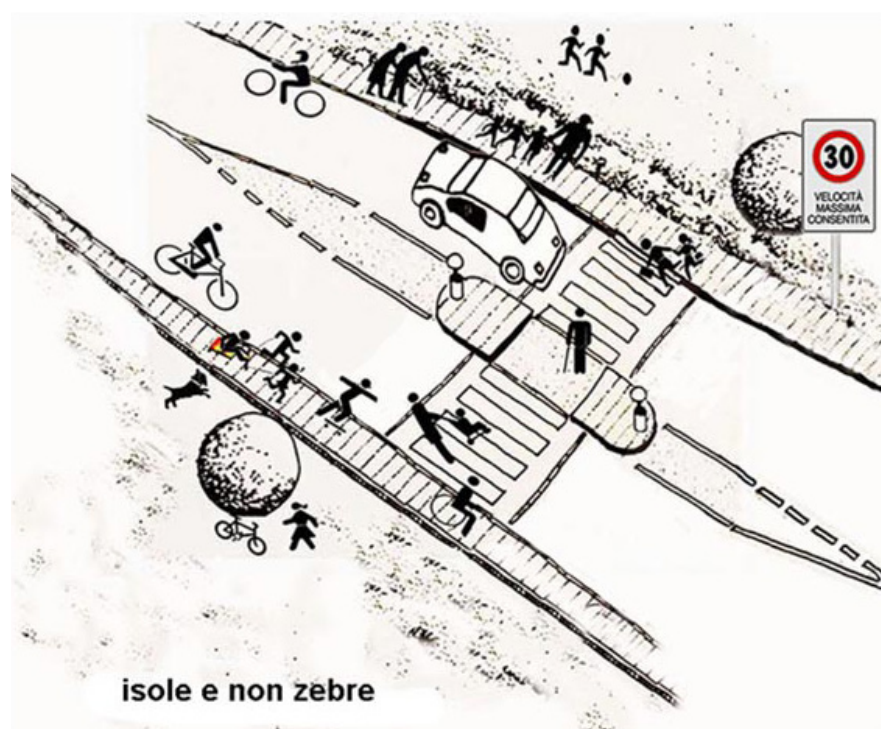
La campagna Isole e non Zebre

Siamo intervenuti là dove i bambini “listano” come un ostacolo al



gioco, quale il dover essere accompagnati, racconti anche di altro: i genitori non lasciano uscire bambini e bambine perché le strade sono pericolose per il loro traffico, soprattutto quando si deve attraversare una carreggiata larga, e gli adulti non sempre hanno tempo per prenderli per mano e portati al di là (cosa che riconosciamo anche legittima). Questo tema è connesso con altre questioni elencate nella lista: capita infatti che, se il bambino ha tempo libero, ha un parco vicino, c'è bel tempo, ha finito i compiti, ha degli amici che lo aspettano, però come bambino non può muoversi da solo per andare a giocare all'aperto, tanto nel giardino del cortile dei vicini come nel parco pubblico vicino perché c'è la strada da attraversare, e nessuno lo accompagna.

Rendere il percorso più facile potrebbe spingere i genitori a lasciare muovere in autonomia la prole? Insieme a Legambiente abbiamo attivato una raccolta firme per presentare una proposta in Consiglio Comunale. Chiedevamo di mettere delle "isole"



(delle aree di sosta rialzate a metà carreggiata, protette e che permettono alla gente di attraversare in due momenti una strada larga, facendo anche una sosta in sicurezza prima di completare l'attraversamento) e non dei semplici attraversamenti pedonali con "le zebre" nei pressi delle strade che delimitano i parchi. Effettivamente oggi, e nei pressi dei parchi cittadini, abbiamo prevalenza di Isole e non di Zebre; e avere più tempo per attraversare facilita anche gli anziani, chi è portatore di una disabilità fisica, o le mamme incinte e/o con la carrozzina per il neonato, o chi rientra a casa con la spesa.

Quindi, è vero che pensare ai bisogni dei bambini permette di allargare il rispetto dei bisogni di una grande fetta di popolazione, garantendo loro maggiore autonomia di movimento perché i genitori si sentono più sicuri.

Rivedere le regole che governano le aree verdi.

Affinché non sia più possibile limitare il gioco in tali ambienti.

Per fare questo si sono avuti incontri con referenti della polizia municipale, con assessori e referenti della case popolari, anche perché si era nel periodo di una fase di cambiamento dei regolamenti municipali. E così questo ci ha portato ad avere nuovi cartelli dei regolamenti delle aree verdi che non menzionano più il divieto di giocare.

Ci è voluto tempo e costanza, e soprattutto lavoro di rete, in cui i vari referenti delle organizzazioni locali contattavano i decision makers a loro noti, e si sono fatte riunioni con loro per spiegare e raccogliere notizie dagli altri punti di vista.

Sensibilizzare gli amministratori di condominio.

Affinché sia vietato "vietare di giocare".



La piazza tattica in piazza Medaglie d'Oro.

Quel giorno, in quella piazza, durante il gioco delle biglie giocato a terra, per gli adulti come per i bambini, mentre seriamente intraprendevano insieme questa attività, tutti vedevano il mondo dal basso verso l'alto, e ci si è accorti quanto fosse veramente brutto trovarsi così circondati, quasi pressati, dalle auto lì intorno parcheggiate.

Noi si era chiesto il permesso un mese prima per poter accedere in via esclusiva a un fazzoletto di area per realizzare l'attività di animazione, in una piazza che, a bene vedere dai cartelli stradali distribuiti tutti intorno, era interdetta alle auto, con il divieto e rischio di rimozione h24!

Ma questa è una battaglia ancora tutta da scrivere, perché il quartiere (il più multietnico della città) si merita una piazza "diversa", una piazza per tutti e tutte, che permetta la piacevole sosta e incontro tra persone, il gioco libero in uno spazio in cui non si avverta il timore per le auto, uno spazio che continui a essere piazza di mercato (importante momento di socializzazione di vicinato), un luogo in linea con i tempi e cambiamenti climatici (che contrasti nel suo piccolo le bombe di calore come le bombe d'acqua, evitando di essere piatato e cementificato). Per fare questo ci vorremmo attrezzare con gli strumenti della partecipazione, a partire dalla "piazza tattica": un esperimento di medio termine che permetta alla gente che la abita e frequenta di sperimentare usi alternativi e anche diversi della piazza rispetto a quelli attuali (mercato e parcheggio), confrontarsi e raccogliere suggerimenti sul futuro della piazza per tutti e tutte.



La salute mentale in età evolutiva: il valore del gioco

—
Simona Chiodo, neuropsichiatra infantile, Direttrice UO CNPIA Attività territoriale AUSL Bologna

Oggi voglio parlarvi del valore del gioco in età evolutiva, un tema che ritengo fondamentale per lo sviluppo emotivo, cognitivo e sociale dei bambini. Numerosi studi dimostrano l'importanza dell'attività ludica in questo processo e preparando questo intervento, mi sono resa conto di quanto se ne parli ancora troppo poco.

Vorrei iniziare ricordandoci cos'è la salute mentale.

Si tratta di uno stato di benessere psichico ed emotivo che si raggiunge quando i fattori di protezione superano i fattori di rischio. Questo equilibrio, influenzato anche dalla vulnerabilità individuale e da determinanti sociali, è essenziale per il benessere generale.

La dimensione ludica è fondamentale in questo contesto. Ricordiamo l'articolo 31 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e mi piace citare Maria Montessori, che ha dato grande importanza al gioco creativo e libero e definisce il gioco come il "lavoro dei bambini". riconoscendone tutta la dignità.

Il gioco non è solo un passatempo: è attraverso di esso che i bambini costruiscono la propria identità, sviluppano autocontrollo, socializzazione e creatività.

Un aspetto cruciale del gioco è il ruolo dei genitori. Quando i genitori osservano i loro figli giocare con curiosità scientifica, possono scoprire caratteristiche uniche dei loro bambini e diventa possibile anche per loro adattare l'ambiente alle esigenze del bambino e non viceversa. Questo approccio crea una relazione sana e forte tra genitore e figlio.

Altro fattore importante è il gioco all'aperto che purtroppo è sempre più limitato nei nostri paesi occidentali e questo ha gravi conseguenze per la salute fisica e mentale dei bambini e delle bambine, che vanno dall'obesità ai disturbi mentali. La recente pandemia ha aggravato la situazione, riducendo ulteriormente gli spazi di vita liberi, creando in particolare per gli adolescenti una grande difficoltà di crescita.

Molti giovani si rifugiano nella realtà virtuale di Internet, un fenomeno che ha portato all'emergere dei "ritirati", giovani che si isolano dalla vita reale.

Come neuropsichiatra infantile, utilizzo spesso il gioco a scopo terapeutico perché è il contesto migliore che abbiamo a disposizione per entrare in contatto con le emozioni dei bambini, in particolare quello che noi chiamiamo gioco simbolico e che i nostri bambini chiamano più semplicemente il "far finta".

Disegni, test narrativi, gioco simbolico e giochi con regole sono strumenti efficaci anche per potenziare le funzioni esecutive nei bambini con disturbi specifici.

Un altro punto critico riguarda l'esposizione precoce agli smartphone e altri dispositivi digitali. Questo porta l'infanzia all'apprendimento di nuove abilità, ma anche alla perdita di esperienze fondamentali come l'attesa del turno, l'ascolto, l'uso dei cinque sensi, la coordinazione manuale e le esperienze emotive di scambio relazionale. I bambini e le bambine imparano che i desideri possono essere soddisfatti immediatamente, eliminando così la frustrazione e la noia, elementi cruciali per lo sviluppo emotivo.

In conclusione, vorrei riaffermare che il gioco è una componente essenziale per uno sviluppo armonico.

Noi adulti dobbiamo garantire ai bambini tempo, opportunità e luoghi dove poter giocare liberamente.

Il gioco tradizionale, libero e creativo, è un pilastro fondamentale per una crescita sana e felice.

ALT! CIRCOLARE

Il gioco e l'arte come azione politica nelle periferie urbane

—

Mariagrazia Bazzicalupo e Giorgia Nason, Presidente e Vicepresidente APS Artelego/Circo Sotto Sopra

L'arte ha il potere di trasformare il mondo, specialmente quando viene concepita come un gesto politico rivolto alle periferie urbane. Circo Sotto Sopra, contenitore progettuale di APS Artelego, ha dato un impulso significativo alle attività e al palinsesto di eventi immaginati insieme a Cinnica, che dal 4 maggio fino al 19 ottobre 2024 hanno invaso le piazze e le strade di Bologna, riappropriandosi dello spazio urbano grazie al progetto "C'era una volta il Gioco".

Come associazione di promozione sociale abbiamo due "contenitori" principali: la compagnia LegÀmi, che si occupa di teatro di ricerca per giovani e adulti, e Circo Sotto Sopra, dedicato all'infanzia e all'adolescenza. Attraverso questo contenitore ci occupiamo di Circo Educativo e Circo Sociale, utilizzando le arti circensi e teatrali come un mezzo per raggiungere la comunità e favorire il benessere



dei bambini e delle bambine, con laboratori, spettacoli, progettazioni di rete. La nostra mission rientra nell'ambito del Welfare Culturale e da sempre siamo attenti ai contesti periferici, agli spazi pubblici, a operare dal basso con minori e famiglie che normalmente non frequentano circuiti culturali o attività extrascolastiche.

La nostra sede si trova in Piazza dei Colori, un'area residenziale della periferia est di Bologna, alla Croce del Biacco. Per noi è stata una scelta e un desiderio trovare sede in questo contesto, che se da fuori viene letto come zona di disagio socio economico, marginalizzazione, alto rischio devianza, spaccio (ecc...), per noi è un vero e proprio teatro a cielo aperto: è un grande boulevard alberato e pedonale, protetto dalle "case gialle", dove i bambini possono scendere e giocare liberamente.

Abbiamo trovato casa in Piazza dei Colori a settembre 2019 e nel 2020 abbiamo subito come tutti la chiusura forzata a causa della pandemia. La nostra vera avventura è cominciata a luglio 2020, quando siamo potuti ritornare in Piazza insieme ai piccoli residenti dopo mesi di isolamento, costruendo momenti inediti di gioco e confronto sull'esperienza vissuta, che – dato il contesto – ha visto numerosi disagi familiari.



Attraverso il circo e il teatro abbiamo ricominciato a vivere insieme ai residenti la possibilità di rientrare in contatto, prima emotivamente e poi fisicamente.

Il teatro per noi è una forma di gioco, forse la più antica.

In questi anni abbiamo sempre cercato il modo di continuare a offrire gratuitamente attività sul territorio, mantenendo quella relazione e amicizia creata insieme dopo la pandemia: abbiamo realizzato diverse attività, tra cui "incursioni circensi", parate e spettacoli; lavoriamo nelle scuole del territorio e usiamo il nostro spazio al chiuso per organizzare piccole rassegne teatrali invernali.

Una riflessione che condividiamo rispetto al tema di questo Convegno riguarda proprio la dimensione di luogo aperto di Piazza dei Colori. In questo spazio i bambini possono giocare liberamente per strada, essendo ampio e pedonale: gli abitanti della Piazza sono una comunità complessa, multiculturale e sfaccettata, e sono proprio le mamme di altre origini quelle che lasciano più liberi i bambini di scendere e giocare in autonomia, con meno timori di quelli che spesso caratterizzano la protezione degli adulti verso i bambini in Italia, soprattutto nelle città. Sicuramente ci sono altre paure e altri aspetti da considerare rispetto al grado di benessere di questi bambini, ma è interessante e per noi molto positivo vedere dimensioni di gioco autonomo e libero in città, con bimbi che scendono in strada a ogni ora. Ad oggi è molto raro.



In questo contesto le nostre attività si sono trasformate e adattate per avvicinarci a questi bambini e sostenere la loro crescita. Spesso ci troviamo a fare da moderatori tra una libertà di gioco che può sfociare nell'abbandono e incuria familiare e la possibilità di sviluppare nuove visioni di sé, proprio attraverso il circo e il teatro.

Il gioco nella situazione particolare di piazza dei Colori ha infatti un obiettivo diverso da quello che portiamo in contesti più "centrali": non quello di stimolare l'espressione di sé, ma di modificare quella che si ha interiorizzato. Vivendo in contesti di grande difficoltà socio economica, molti di loro sviluppano una percezione negativa di sé stessi. Noi li aiutiamo a costruirne una positiva, facendogli capire che è possibile disegnare il proprio futuro senza essere oppressi da un destino già scritto dall'alto.

Questo è il gioco del teatro, per noi il più serio, ma mai serio, che possa esserci.

La città può invitare al gioco!

Le buone pratiche di una ludicità diffusa

—

Elisabetta Cipolla, architetta – Consulta Cinnica

Anna Evangelisti, architetta e urbanista – Consulta Cinnica

Quando pensiamo a spazi dedicati al gioco in città, ci viene subito in mente un'area con delle attrezzature specifiche – magari all'interno di un parco, ma comunque confinata, recintata, con determinati arredi in materiali e configurazioni certificate.

Le aree gioco – quando ci sono – per quanto ben progettate, costituiscono di fatto isole scollegate tra loro: oggi i bambini vanno a giocare come gli adulti vanno in palestra.

Eppure è lo spazio pubblico urbano nella sua totalità e nei suoi elementi fondanti – non solo i parchi, ma le strade, le piazze, tutti i luoghi quotidiani di una città, anche gli angoli più nascosti e meno



Sopra: Memphis, USA. Parco giochi progettato dallo studio di architettura danese Monstrum (monstrum.dk).

visti – a far parte del contesto nel quale i bambini si muovono. La città nel suo complesso costituisce un'opportunità di esplorazione e crescita. Come ci insegna bene anche Colin Ward negli anni Settanta in *The Child and the City*, dobbiamo cogliere tali opportunità e uscire dalla logica degli spazi dedicati al gioco, per (ri)portare il gioco diffuso negli spazi pubblici.

Occorre smettere di progettare soltanto per punti e preoccuparci invece di creare una rete che metta a sistema il tutto, assumendo una postura progettuale ludica, già a partire dal lavoro e dalle politiche dell'amministrazione.

Il gioco libero nello spazio urbano è una realtà che fino a qualche decennio fa era scontata, una prassi naturale che nessuno metteva in discussione. L'uso dello spazio urbano in questi termini sembra essere oggi appannaggio di pochi temerari, che ancora “osano” scrivere con i gessetti sul marciapiede.



Sopra: Magonza, Germania. “Hof der Bader”, progetto di una corte interna accessibile al pubblico ad opera di Birgit Kratzheller



Sopra: «Se non c'è, me lo invento!».

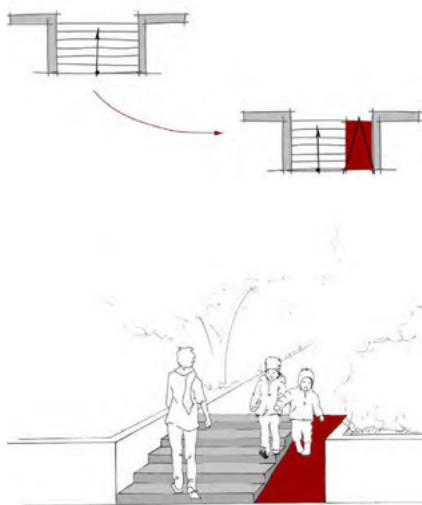
La generazione che ha vissuto il gioco in strada sta scomparendo e per invertire la rotta le Amministrazioni e i progettisti devono compiere un gesto intenzionale e (ri)cominciare a vedere la città nel suo complesso come spazio giocabile.

C'è bisogno di una forte scelta politica che favorisca questo cambiamento di sguardo, aumentando la consapevolezza di tutti i cittadini su questi temi.

Se ci guardiamo intorno, e in particolar modo dirigiamo la nostra attenzione al nord Europa, ci renderemo conto che questo cambiamento è in realtà già in atto: in molte città le Amministrazioni hanno commissionato studi a urbanisti e tecnici del settore per realizzare dei veri e propri piani per un utilizzo ludico della città.

Quasi sempre questi piani partono da iniziative “dal basso”, portando così le Amministrazioni a dotarsi di strumenti critici, non solo di direttive dove viene spiegato di default, “dall'alto”, come usare lo spazio, ma piuttosto attraverso una sinergia di saperi che nascono da chi quegli spazi li vive e li usa quotidianamente. Ciò consente di programmare interventi mirati e porta a nuove interpretazioni di forme e spazi già esistenti.

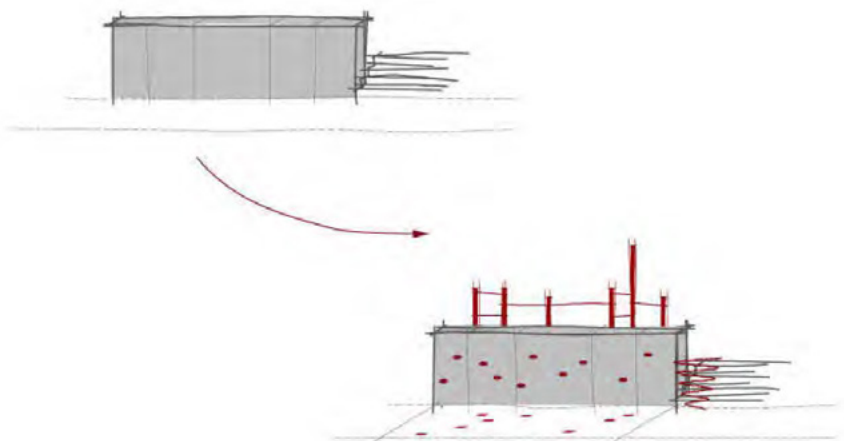
Le azioni proposte sono spesso piccole, quasi banali, eppure sortiscono grande effetto.



Grazie a queste esperienze possiamo già attingere a un repertorio di idee facilmente replicabili, come per esempio:

- › la reinterpretazione di strutture esistenti in chiave di gioco (corti, scalinate scolastiche);
- › la multifunzionalità: alcuni elementi funzionali dell'arredo urbano si possono adattare al gioco, come dissuasori, strutture per il parcheggio di bici o cartelli;
- › la riconoscibilità: le strutture giocabili vengono realizzate in materiali, colori e simboli ricorrenti. Questo serve ai piccoli fruitori per identificarli, ma anche e soprattutto agli adulti: in un mondo di divieti, la riconoscibilità di uno spazio come "ludico" fornisce agli adulti la tranquillità di giocare e far giocare in quello spazio, senza temere ripercussioni;
- › la riconquista, la riappropriazione dello spazio urbano per il gioco tramite la chiusura – anche temporanea – di parcheggi e strade.

In ogni caso i bambini e le bambine il gioco lo creano, lo inventano. Lo spazio, se lo prendono!



In alto: i dislivelli hanno sempre un grande potenziale ludico.

Sopra: schizzi dal piano ludico per la città di Reutlingen, in Germania.



Sopra: «Tu vedi una fioriera, io vedo una montagna da scalare; tu vedi una strada, io vedo infinite possibilità».

Se semplicemente lasciassimo loro la libertà di vivere lo spazio urbano, si aprirebbero infiniti scenari, prima ancora di implementare trasformazioni.

Occorre un cambio di prospettiva, a partire da come si progettano gli spazi ludici e lo spazio urbano nel suo complesso. Il pensiero sullo spazio della città deve dilatarsi e diventare esso stesso deformabile, aperto e interpretabile, “giocabile” appunto:

«Se immaginiamo di progettare in maniera playful dobbiamo pensare a dei risultati ambigui, aperti e che abbiano bisogno dell’utente per potersi completare. Il playful design rompe la logica dell’artefatto come manifestazione della volontà esclusiva del progettista ma apre un dialogo tra l’oggetto, il designer, il contesto, e gli scopi¹».

Una volta effettuato questo “cambio di occhiali”, ci si rende conto che non sono solo le persone piccole ad aver bisogno di spazi ludici: il gioco – inteso sì come sport, ma in generale come attività e movimento – è una necessità fondamentale dell’essere umano a prescindere dall’età.

Eppure il gioco, le aree a esso dedicate e le attrezzature che vi compaiono si rivolgono quasi esclusivamente alla fascia dell’infanzia.

Per adolescenti, adulti e anziani continuano a mancare spazi dove coltivare movimento libero nello spazio pubblico cittadino, con conseguenze sulla salute fisica e mentale che sono documentate da diversi studi.

Uno stile di vita sostenibile e salutare non si riduce a un allenamento in palestra, corsi specialistici o sport competitivi. Serve un’infrastruttura urbana a supporto del gioco e spazi per la comunità nella sua totalità che supportino il gioco e il movimento libero in maniera trasversale e inclusiva.

Spazi complessi e flessibili, che permettano ad adulti e adolescenti di sviluppare ed esplorare proprie sfide personali. Uno spazio aperto al caos, all’esplorazione, alla creatività. Uno spazio sicuro, accogliente, accessibile e divertente.

¹ V. Perna, *L’attività ludica come strategia progettuale*, Quolibet, 2020.

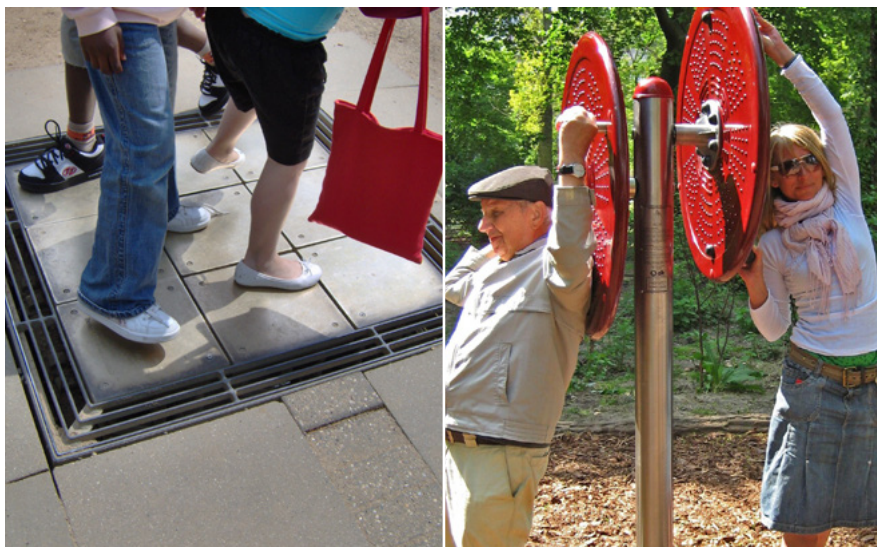


In alto: Bruxelles, Belgio. Un nastro rosso, interpretabile come seduta, trave su cui camminare, un oggetto da scalare.

Sopra: Mainz, Germania. Piccoli spazi, grande impatto: basta un angolo per ricavare un piccola pausa ludica nel fitto tessuto urbano.



Sopra: Köln, Germania. Spazi sfidanti per adolescenti e sportivi a cura dello studio di architettura WES (wes-la.de).



Dall'alto in senso orario: Berlino, Germania. Lo spazio urbano e di gioco a misura di tutti e tutte. Parco giochi inclusivo, piattaforma sonora, giochi di movimento.

Il gioco non è una distrazione o un diversivo dalla realtà, ma piuttosto una parte integrante di un salutare sviluppo dell'essere umano. Dobbiamo e possiamo progettare luoghi che tengano conto della necessità dell'aspetto ludico nella vita delle persone.

Può sembrare un'utopia?

«L'utopia non è altro che l'affermazione di una civiltà possibile contro le strettoie del presente – diceva Ermanno Rea muovendosi lentamente lungo il Po – e il nostro compito è proprio quello di dilatare quelle strettoie per infilarci dentro il futuro»².

² P. Pileri, *Progettare la lentezza*, People, 2020

/ Bibliografia

M. Armitage, *The ins and outs of school playground*, in J. C. Bishop, C. Mavis (a cura di), *Play Today in the Primary School Playground*, Open University Press, 2001.

V. Baruzzi, S. Scialotti (a cura di), *La liberazione dei cortili e degli altri spazi che siamo riusciti a liberare*, Dinamo Italia, 2001.

F. Basile, *Il delitto di abbandono di persone minori e incapaci (art.591 C.P.)*, Giuffrè, 2008.

C. Belingardi, L. Morachimo, A. Prisco, D. Renz, F. Tonucci (a cura di), *Manuale di progettazione partecipata con i bambini e le bambine*, Zeroseiup, 2018.

C. Bernardi, *Il teatro sociale, l'arte tra disagio e cura*, Carocci, 2004.

A. Borgogni, G. Bertagna, *L'intenzionalità educativa degli spazi pubblici. Luoghi e tempi delle didattiche del movimento*, Studium, 2020.

J. Bowlby, *Attachment and Loss: Volume 1. Attachment*, Hogarth Press, 1969.

N. Dziobek-Bepler, *Räume für Kinder, Mit Einer Ganzheitlichen Gestaltung Die Entwicklung Von Kindern Fördern*, Jovis, 2020.

E. Forni, *La città di Batman: Bambini, conflitti, sicurezza urbana*, Bollati Boringhieri, 2002.

F. Frabboni, L. Guerra, *La città educativa verso un sistema formativo integrato*, Cappelli, 1991.

S. Freud, *Totem e tabù*, Bollati Boringhieri, 1972.

A. Gillet, *Constrained Childhood: Parental Concerns and Children's Limited Freedom. A comparison between Italy and France*, Tesi di Dottorato, UNIMORE / Reggio Childhood Studies, 2024.

B. Glauser, *Street children: Deconstructing a construct*, in A. James, A. Prout (a cura di), *Constructing and Reconstructing Childhood. Contemporary issues in the sociological study of childhood*, Routledge, 2015.

R. S. Kähler, *Städtische Freiräume für Sport, Spiel und Bewegung – Einführung*, Feldhaus Verlag, 2015.

K. Korth, *Die Stadt (be) nutzen – neue Wege für Spielen und Bewegen. Spielraumkonzept in der Altstadt von Reutlingen*, in Schelhorn *Landschaftsarchitektur*, 2014.

E. Miller, *The Playful Brain: The Surprising Science of How Puzzles Improve Your Mind*, Oxford University Press, 2007.

M. Montessori, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei Bambini*, Giunti, 1912.

M. Montessori, *La mente del bambino*. Mondadori, 1949.

R. Mulato, S. Riegger, *Pronti? Facciamo una pausa! Migliorare gli apprendimenti a scuola con le Pause Attive*, La Meridiana, 2023.

R. Mulato, S. Riegger, *Scarpe blu. Come educare i bambini a muoversi in città in sicurezza e autonomia*, La Meridiana, 2013.

V. Perna, *L'attività ludica come strategia progettuale, regole e libertà per una grammatica del gioco in architettura*, Quodlibet, 2020.

J. Piaget, *Play, Dreams and Imitation in Childhood*. Norton & Company, 1962.

P. Pileri, C. Renzoni, P. Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, 2022.

P. Pileri, *Progettare la lentezza*, People, 2020.

A. Pontremoli, *Elementi di teatro educativo, sociale e di comunità*, UTET Università, 2015.

L. Raymond, *In città ci abito anch'io. Guida ad una progettazione urbana attenta alle esigenze dei bambini fino a... 80 anni*, Guerra, 2000.

A. Roveda, V. Valentina, *Ada decide, pratiche di partecipazione per bambini e ragazzi*, Sinnos, 2011.

M. Rutter, *The Effects of Environment and Experience on the Development of the Child*. Cambridge University Press, 1981.

F. Tonucci, *La città dei bambini. Un nuovo modo di pensare la città*, ZeroSei Up, 2015.

F. Tonucci, *Se i bambini dicono: adesso basta! Progetto La città dei bambini*, ZeroSei Up, 2019.

C. Ward, *Il bambino e la città. Crescere in ambiente urbano*, L'Ancora del Mediterraneo, 1999.

D. W. Winnicott, *Gioco e realtà*, Astrolabio, 1970.

D.W. Winnicott, *Il bambino e il suo mondo*. Astrolabio, 1974.

/ Articoli

F. R. Alparone, M. G. Pacilli, *On children's independent mobility: The interplay of demographic, environmental, and psychosocial factors*, in «Children's Geographies», 10 (1), 2012

G. S. Ginsburg, M. C. Schlossberg, *Social determinants of mental health: A case study of the "lottery of birth"*, «Psychiatric Clinics of North America», 26(4) 2003, pp. 497-510.

K.R. Ginsburg, *The Importance of Play in Promoting Healthy Child Development and Maintaining Strong Parent-Child Bonds*, «Pediatrics», 119(1) 2007, pp. 182-191.

L. Montalbano, *Quando il gioco incontra il giardino. Un progetto per l'età verde*, in «ECO La rivista italiana di educazione sostenibile», XXXV/255.

L. Montalbano, *Praticare l'Infraordinario. Coltivare spazi possibili fra assestamenti, gioco, cura e risignificazioni: un (auto)ritratto collettivo*, in «Tracce Urbane-Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani», 8 (12), 2022.

M. Naldi, *La sfida del Guasto*, in «IN BO. Ricerche E Progetti Per Il Territorio», 4 (1), 2013.

/ Articoli e pubblicazioni consultabili online

L'Assemblea dei ragazzi e delle ragazze a supporto della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna.
assemblea.emr.it/garante-minori/ascolto-e-partecipazione/assemblea-dei-ragazzi-e-delle-ragazze

Gli spazi che vogliamo – Idee e proposte concrete per migliorare gli spazi quotidiani dei giovani, documento realizzato

dall'Assemblea dei ragazzi e delle ragazze.
www.assemblea.emr.it/garante-minori/ascolto-e-partecipazione/presentazione-manifesto-arr

Bewegung in der Stadt – Räume der Bewegung und des Spiels, DStGB Dienstleistungs GmbH, DStGB + BSFH, 2022.
dstgb.de/themen/bildung-sport-und-kultur/bewegung-in-der-stadt-staedte-und-gemeinden-als-raeume-der-bewegung-und-des-spiels

S. Cavazzo, Il progetto dell'architetto Filippini, 2010.
graziellagiovannini.it/2010/il-progetto-dell%e2%80%99architetto-filippini

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/convenzione_diritti_infanzia_adolescenza_autorita%20%281%29.pdf

D. Derbyshire, *How children lost the right to roam in four generations*.
dailymail.co.uk/news/

article-462091/How-children-lost-right-roam-generations.html

Free the Kids – Dirt is Good
edelman.co.uk/work/dirt-is-good

P. Giordano, R. Mulato (a cura di), *Isole educative. Un progetto per non isolare i bambini*, DORS- Centro regionale per la Promozione della Salute – Regione Piemonte, 2022
dors.it/documentazione/testo/202206/IsoleEducative_dialogoDoRS_0622.pdf

P. Giordano, R. Mulato, S. Riegger, *Cortili Intelligenti. Salute Partecipazione Realizzazione Apprendimento*, Università di Bologna – Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, 2024
amsacta.unibo.it/id/eprint/7733

/ Riviste online

Freiraum Gestalten
Rivista per la progettazione, la costruzione e le attrezzature per il verde urbano
freiraum-gestalten.info

Playgrounf Landscape
Rivista internazionale specializzata in strutture ludiche, sportive, ricreative
playground-landscape.com/de/home/index.html

Stadt+Grün
Rivista specializzata nella progettazione e manutenzione del verde pubblico
stadtundgruen.de

/ Realtà associative

Associazione tedesca delle città e dei comuni
dstgb.de

Cinnica. Libera consulta per una città amica dell'infanzia.
cinnica.it

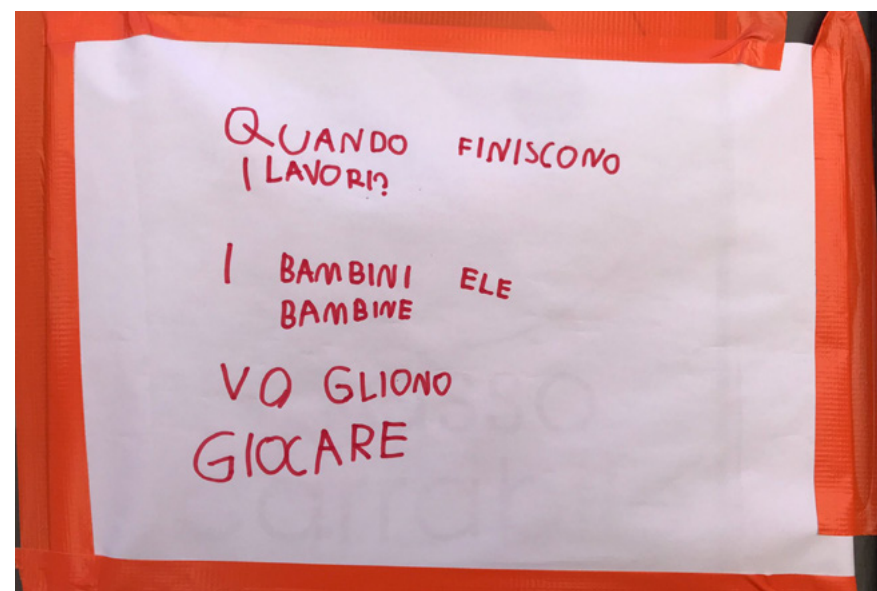
Circo Sottosopra
circosottosopra.com

Festa del diritto al gioco. Città di Ravenna
dirittoalgioco.it

La città dei bambini
lacittadeibambini.org

Libera università del gioco APS
liberauniversitadelgioco.it

Moving School 21
movingschool21.org



—

**Il gioco libero
nello spazio urbano**
Istruzioni per l'uso

Coordinamento editoriale:
Vera Martinelli
Patrizia Guerra

Progetto grafico e impaginazione:
Matilde Delfina Pescali

Volume realizzato grazie al
contributo dell'Assemblea
Legislativa della Regione Emilia
Romagna, progetto Concittadini.

Iniziativa a cura di



Con il patrocinio di



Grazie a



Con la partecipazione di

